

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XVIII N I GENNAIO 2001 MENSILE



*dialogo con gli induù
si apre
la via dell'INDIA*

*Il Grido
recensione su Feeria*

*La straordinaria
fede di Ginetta*

*A Castelgandolfo
incontri «a casa»*

DIARIO DI VIAGGIO DI CHIARA

La giustizia

Castelgandolfo, 25 gennaio 2001

Carissimi, negli ultimi Collegamenti abbiamo cercato di sottolineare, approfondire e vivere e tre virtù cardinali: la temperanza, la forza, la prudenza.

Rimane da affrontare, questa volta, la giustizia.

Ma come si può definire la giustizia? «La giustizia - dice il Catechismo della Chiesa cattolica - consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto».

E già qui noi non possiamo non intuire che anche la giustizia, come le altre virtù cardinali, ha a che fare con l'amore. Infatti la carità sta proprio nell'amare Dio con tutto il cuore, la mente e le forze, e il prossimo come se stessi.

Sant'Agostino stesso vede un legame, quasi un sinonimo, fra l'amore e la giustizia. Dice, fra il resto: «La carità iniziale è germoglio di giustizia; una carità progredita è giustizia che va maturando; una carità perfetta è perfetta giustizia».

E Giovanni Paolo II ha sottolineato l'indiscusso rapporto fra amore e giustizia quando ha affermato: «Cristo ci ha lasciato il comandamento dell'amore del prossimo. In questo comandamento - l'amore del prossimo

- è racchiuso anche tutto ciò che concerne la giustizia».

Da poco più di una settimana, come tutti sapete, siamo tornati dall'India con nel cuore e nella mente un arricchimento vario e molteplice. Conoscete parecchio di questo viaggio per via dei diari, dei «diarietti» li chiamiamo. Ma avremmo molte e molte altre cose da raccontarvi. L'India misteriosa è, infatti, un pozzo senza fine.

E un elemento che emerge da essa è il fattore spirituale. Perché anche questo è l'India: terra di spiritualità, di interiorità, di fede. E chi è soltanto un po' sensibile a queste cose, le coglie nell'aria. Esistono laggiù pratiche e usanze diverse e lontane da quelle che si vivono, ad esempio, nella nostra Religione cristiana; eppure, vi è sempre, in questo popolo, una tensione verso l'alto.

Per loro, per gli indiani, Dio è dovunque (anche se in maniera diversa da come noi lo pensiamo), e forse è proprio questa convinzione che non permette loro d'essere insensibili a Lui.

Così, mentre si costata questo, nel tuo cuore di cristiano, lo Spirito Santo lavora, approfondisce in te la tua fede, i vari aspetti della tua religione, il tuo modo di amare Dio.

Così è stato per noi, per me. Mi è sem-

brato infatti, fra il resto, di essere spinta a vivere più in profondità tutte le nostre pratiche religiose.

E, fra queste, la santa Messa. L'ho vista ancor meglio sotto un suo aspetto: quello del dono. Non solo, ma anche come la straordinaria consolantissima possibilità di dare a Dio qualcosa di proporzionato alla sua Regale Maestà.

Il Concilio Vaticano II dice che nella preghiera eucaristica della santa Messa uno degli elementi principali, appunto, è quello del dono, dell'offerta: la Chiesa offre al Padre nello Spirito Santo (Gesù) la vittima immacolata. (E) la Chiesa - così il Concilio ancora - desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma anche imparino ad offrire se stessi.

Finora, in genere, noi abbiamo attuato e attueremo sempre il comando di amare Dio con l'impegnarci a far sempre meglio la sua volontà. Ci sono piaciute e ci piacciono assai quelle parole riferite a Gesù nella lettera agli Ebrei: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. (...) Allora ho detto: Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7).

Ora vedo meglio anche la possibilità di amare Dio Padre in quest'altro modo: donandoGli, appunto, attraverso la santa Messa, l'offerta del suo Figlio, Agnello di Dio, al quale aggiungo l'offerta della mia vita al suo servizio.

E il cuore è sazio.

E, per ricordarmelo, tengo a volte pre-

sente una scritta trovata sulla porta di una chiesa: «Di qui si entra per amare Dio (per donargli un'offerta a Lui gradita); di qui - da questa porta - si esce per amare il prossimo». E in quanto all'amare il prossimo, oggi non voglio aggiungere nulla. Lo conosciamo bene.

**Che la nostra esperienza in Asia
possa servire anche a tutti voi,
impegnandoci insieme,
nel prossimo mese, a dare a Dio
con tutto il cuore,
oltre l'adempimento della sua volontà,
anche il dono più grande
che possiamo fare:
il suo Figlio immolato.
E, se nell'amare
è un po' tutta la nostra spiritualità
(ha detto il Santo Padre
che l'amore è la «scintilla ispiratrice
di tutto quanto si fa
con il nome di Focolari»),
essendo l'amore un po' tutta
la nostra spiritualità,
che la santa Messa diventi veramente
il centro della nostra giornata.
Lo è già, ma lo deve essere
sempre di più e meglio, perché
è per essa che possiamo vivere
la giustizia per quanto riguarda Dio:
dando a Lui quanto gli è dovuto,
per poi dare ai fratelli il loro:
amandoli come noi stessi.**

Chiara

India misteriosa uno scrigno che si apre



La porta dell'India a Mumbai

Da qualche tempo Chiara sentiva di **dover andare in India.** Già si è aperto il dialogo con gli ebrei. Sappiamo che con i musulmani il dialogo avanza. Con i buddhisti si sta approfondendo bene.

Ora Chiara desiderava conoscere e aprire il dialogo con il grande mondo dell'induismo.

Determinanti sono stati gli inviti della famiglia indiana Aram e della Conferenza dei Vescovi cattolici di rito latino dell'India.

Il viaggio s'è svolto dal 29 dicembre 2000 al 16 gennaio 2001, toccando le città di Mumbai (quella che prima si chiamava Bombay), Coimbatore nel Tamil Nadu nel Sud e Calcutta nell'West Bengala.

Nel febbraio del '79 il vescovo indiano Joseph Rosario, presente a Rocca all'incontro dei Vescovi

amici, chiese a Chiara un focolare in India. All'inizio degli anni 80 furono aperti i due focolari nell'allora Bombay.

Attraverso molteplici viaggi l'Ideale è stato portato a famiglie, giovani, studenti, sacerdoti, suore, seminari, e così il Movimento si è diffuso dal Nord al Sud dell'India.

Oggi in molte città e Stati ci sono promettenti comunità, in particolare a Goa, a Bangalore, nel Kerala e nel Tamil Nadu nel Sud, a Delhi e a Meerut nel Nord. L'Ideale è arrivato anche alle nazioni vicine, in particolare nello Sri Lanka, dove molti avrebbero desiderato incontrare Chiara.

I diari scritti da Chiara ai focolari nel mondo - e qui riportati ampiamente - iniziano con una «perla» della sua anima, una pagina tutta speciale.



gen3 indiane

Il diario di viaggio

Penso siate contenti di avere qualche notizia del nostro viaggio in India. Ma, anzitutto, un pensiero, quello che ho portato con me per viverlo e comunicarlo. È del 22 dicembre scorso. Qui ricopio la pagina del mio diario che lo riporta assai sinteticamente.

Da un po' di tempo avverto nell'anima una luce nuova, più o meno piccola, ma nuova. Per essa la morte, a cui sempre ho pensato, mi appare diversa.

Da anni ormai, Gesù mi sta dando tali gioie, una tale pienezza, un tale centuplo in consolazioni, in soddisfazioni - diciamolo pure - per tutte le grandi novità che stanno manifestandosi nell'Opera, in cui sono spesso personalmente coinvolta, che, della morte, m'impressionava soprattutto la fine di questa «sovraffondantissima» vita, la sua tragicità: vedevo il morire come annientamento del mio corpo, lì sotto terra, come immaginavo il corpo di mio padre, di Foco...

Annientamento, nulla, in cui, con la grazia di Dio, avrei abbracciato Gesù abbandonato...

Ora è diverso: so, sento che non devo rimpiangere nulla della vita piena che ora conduco, perché VADO AD UNA VITA PIÙ BELLA ANCORA.

Non è un ragionamento, è una luce interiore.

L'ho vista, la vedo. Spero rimanga fino a quel momento.

Forse questa luce nuova l'ha accesa nel mio cuore Maria. Sarà una risposta alla mia preghiera quotidiana così sentita: «Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte?»

E se prima dovessi andare in purgatorio?

Se sarà così, meglio impegnarsi a farlo subito, finché c'è vita, vivendo con generosità la temperanza, la forza ed ora la prudenza e cioè l'amore, la carità soprattutto, che copre la moltitudine dei peccati.

■ speciale India

Mumbai (Bombay), 29 dicembre 2000

Sono partita da Roma per Mumbai. Arrivata a Milano, riprendo il volo verso le 11,30. Una sola idea: amare. È, fra il resto, il mio, il nostro modo di «fare il purgatorio» per arrivare più vicina, quel giorno, al regno «più bello ancora».

Amare, amare i prossimi tutti e contare gli atti d'amore, come fanno i gen4, per incoraggiarmi.

Perché: «nel mondo è sepolto un Dio che vuole risorgere con l'amore». Per questo: meditazioni quotidiane su questo argomento. Se così farò tornerò dall'India «cresciuta». Ed è ciò che voglio e debbo fare: migliorare, perché chi non avanza retrocede.

30 dicembre 2000

Quando ieri sera siamo arrivati all'aeroporto (generalmente è pienissimo di gente, ma a mezzanotte era vuoto) due gen3 hanno infilato al mio collo e a quello di Eli due corone di legno di sandalo profumato.

Io sono venuta qui per conoscere, stando in silenzio il più possibile: così, mi hanno detto, occorre venire in India.

E, infatti, ho occupato quasi l'intera giornata per prendere visione dei documenti preparatici sull'India e sulla Chiesa locale ed a farmi istruire un po'. Tante cose belle, altre preoccupanti, altre infine misteriose, come è sempre stato ed è questo Paese.

Misteriosa soprattutto questa religione. Per fortuna al di sopra dei molti dèi c'è pure il senso molto forte dell'uno, dell'Assoluto. E, sopra tutte le regole, la tolleranza, l'amore.

Forse c'è posto per il nostro dialogo.



Volte dell'India

31 dicembre 2000

A domani. Sono con tutti voi. Buon Anno 2001: che veda la nostra santità. Questo il mio augurio!

1 gennaio 2001

Oggi si festeggia la Madre di Dio.

Ho chiesto all'Eterno Padre durante la messa di scolpire in tutti noi, membri dell'Opera, l'immagine di Maria per divenire definitivamente altri Lei. Sarebbe il nostro dover essere. In Paradiso saremo così.

Ma cosa ci ha insegnato lo Spirito Santo nel nostro ricchissimo passato ideale al riguardo?

L'abbiamo anzitutto contemplata rivestita tutta della Parola di Dio. Dunque, solamente essendo Parola viva, si imprime in noi la Sua figura. Oggi, vivendo la «prudenza» e cioè l'amore.

Altro modo è quello di vivere Gesù abbandonato. Ricordate quella nostra canzone degli anni 50-60?

«È col tuo (di Gesù abbandonato) incontro, Sapienza mia, che si diventa altra Maria».



Era stato lo Spirito Santo a suggerircela: le nostre canzoni allora esprimevano autenticamente le nostre convinzioni.

Ma «amando» si vive anche Gesù abbandonato, il nulla di noi. Perciò, riassumendo, anche oggi: amare.

Se poi capitano dolori e preoccupazioni, si ama Gesù abbandonato pure direttamente.

Ho continuato a fare meditazione sull'amore. Mi hanno colpito queste frasi:

- «La carità scopre occasioni illimitate di servizio» (*Jean Rodhain*).
- «La via più breve verso Dio è quella dell'amore» (*Angelus Silesius*).
- «C'è un paese dei vivi ed un paese dei morti, e l'unico ponte fra l'uno e l'altro è l'amore» (*Thornton Wilder*).
- «La vita comincia solo il giorno in cui cominci ad amare» (*Julius Pederzani-Weber*).
- «Una parola piena d'amore vale più di un dono dato senza calore» (*Corano*).

Ho preso come norma la prima: «La carità scopre occasioni illimitate di servizio».

Più vado avanti, meno mi azzarderei a formulare qualche giudizio sull'India, realtà tanto complessa, con persone così dignitose, figlie d'una razza splendida, che vive un mondo tutto suo, spesso nella povertà, ma con una sensibilità unica alle cose spirituali.

Recitiamo il *Te Deum* in una minuscola cappella di un metro e mezzo forse, per due.

Grazie Dio Padre per quest'ultimo anno del II millennio: cosa si poteva sperare di più?

3 gennaio 2001

Più entriamo in contatto con l'India - e noi siamo qui da pochissimi giorni! - più essa ci si rivela come un mondo grande, intenso, con un suo volto, per noi occidentali, non facilmente decifrabile, unitario nella sua ricchissima diversità.

Si sente che siamo di fronte ad uno scrigno di tesori spirituali, di tensione mistica di tutta la natura umana - tensione alla quale non è certamente estranea l'opera della Grazia. E questo scrigno si apre solo a chi gli si accosta con rispetto pieno d'amore e, soprattutto, con la convinzione che Dio ha tanto da dirci attraverso questa cultura millenaria.

Essa, nel difficile e tormentato mondo contemporaneo ha, infatti, una sua parola, essenziale e vitale per tutti: una parola che mette in forte evidenza il primato della vita interiore.

Mi chiedo: che cosa potrà scaturire dall'incontro dell'India col Gesù offerto dal carisma dell'unità? Portando a piena maturazione i semi del Verbo presenti in essa - lavoro immenso, ciclopico, che richiederà anni ed anni, forse secoli - potrebbe far scaturire Gesù dal cuore stesso della realtà indiana. Ma in che modo? Essendo, da parte nostra, quella presenza di Maria, che è l'unica capace di offrire, di donare Gesù nella sua verità più profonda, ma facendolo nascere dal cuore stesso della realtà alla quale lo dona.

In un brano del libro *Ho visto la Chiesa nascente* («Città Nuova», 1960), al termine del suo viaggio in India Igino Giordani aveva scritto: «Se in Asia, e soprattutto in India, le religioni minuto per minuto si sfiorano e si

confrontano, emergerà, col tempo, quella che più dà: e cioè, quella che più innalza l'uomo con energie divinizzanti». E noi sappiamo come il cristianesimo vissuto secondo il nostro carisma può dare molto, moltissimo, proprio in senso spirituale: è la sua vocazione. E ciò è avvertito da molti.

Persino Madre Teresa di Calcutta, che ha fatto l'Opera straordinaria che conosciamo, quand'era ancora con noi, ha manifestato il desiderio che il nostro Movimento possa offrire pure alle sue meravigliose suore un supplemento d'anima perché possano meglio continuare a vivere la loro vocazione di eroica donazione tanto difficile.

Ma, come dare quel tutto che possiamo qui in India? Come aiutare Maria?

Anche qui vi è una risposta sola: con l'amore, un amore che va indirizzato alle singole persone, ma anche alla nazione stessa nella sua totalità.

Però, come si sa, c'è amore e amore. Maria portava e porta in cuore per ognuno e per ogni popolo un amore particolare, l'amore di misericordia, l'amore che è misericordia. Ed è quello che insegnano i santi.

S. Francesco di Sales diceva: «Se avessimo novantanove ragioni per giudicare male il prossimo, e una sola per ritenerlo in buona fede, dovremmo scegliere quest'ultima per non contravvenire alla carità». E s. Teresa d'Avila: «Procuriamo di vedere nel nostro prossimo nient'altro che le virtù e le buone opere, e di coprire i loro difetti con la considerazione dei nostri peccati».

Avendo sempre di fronte il pensiero spirituale del 22 dicembre, quello sulla morte, cerchiamo allora di continuare a vivere preparandoci a «quell'ora» nella quale potrà spalancarsi anche per noi «una vita più bella ancora». E sappiamo come fare: amando, con un amore che non va diretto solo alla propria nazione ma a tutte.



Chiara accolta a Coimbatore

ta». E mi dà una profonda gioia. Grazie Spirito Santo che ti fai così... sensibile.

E mi viene il desiderio di approfondire, di centellinare la preghiera e di invitare tutti i nostri a fare altrettanto.

Avverto infatti l'impegno a non «zoppiare». Dice Agostino: «La carità ha due piedi che sono i precetti dell'amore di Dio e del prossimo. Vedi di non zoppiare, ma corri con ambedue i piedi fino a Dio».

Sì, la carità ha due direzioni: una orizzontale ed una verticale. E, in questo modo, amare è più bello ancora!

QUALCHE NOTA DI VIAGGIO DA PARTE DI ELI:

leri, dopo mezzogiorno, abbiamo preso l'aereo per Coimbatore, città di oltre un milione di abitanti, nel Sud dell'India. Dopo aver sorvolato Bombay con baracche piccole, che non finiscono mai, la zona di Coimbatore appare più verde, coltivata, più benestante. Sono le regioni rurali dell'India.

All'aeroporto ci attendono la dr. Vinu Aram e il fratello, con collane di fiori che

A Coimbatore

Coimbatore, 5 gennaio 2001

Amare. È il programma che ci siamo proposti. Perché «copre la moltitudine dei peccati». Ed è il modo, pensato da noi, di gestire bene la vita che ci resta.

Ma, più mi impegno nell'amare il prossimo, più sento l'attrattiva, il profondo desiderio, la spinta ad amare Dio. Mi chiama dentro, è un impulso interiore che mi meraviglia.

Ma lo dovrei pur sapere che le due cose sono legate, perché la questione della pianticella (con le radici e il fusticino) ce l'ha spiegata il Maestro sin dall'inizio. Eppure mi sorprende questa spinta interiore, forse perché non ragionata, ma realmente «senti-

mettono attorno al collo di Chiara e di tutti i suoi accompagnatori. Festa di colori, di abbracci, di incontri con antiche conoscenze... All'albergo ancora accoglienza col bollo rosso sulla fronte, una rosa per ciascun ospite e un'ospitalità gratuita in molte stanze dell'albergo Surya.

Chiara aveva conosciuto il dr. Aram, padre di Vinu, in Vaticano, alla VI conferenza mondiale della WCRP. Era senatore a vita per esser riuscito a mantenere unite all'India le provincie del Nord-Est. Prima delle sedute parlamentari faceva un giorno di digiuno e riflessione. Era seguace di Gandhi. Voleva dedicare tutta la vita solo al suo ideale. Ha poi incontrato la signora Minoti con le stesse idee e hanno formato una famiglia.

Con Vinu, Chiara s'è trovata sia ieri pomeriggio che stamattina. È pediatra. Ha 30 anni e recentemente è stata nominata uno dei presidenti della WCRP. Chiara vorrebbe penetrare di più questo mondo indù e il colloquio di ieri s'è incentrato sull'onnipresenza di Dio nel creato, ecc. Oggi Chiara ha portato il discorso piuttosto sulla povertà, sull'irradiazione e sulla preghiera.

In attesa della cerimonia, stamane abbiamo visitato il più grande tempio indù: il tempio Perur. Porta in altorilievo sul lungo tetto a piramide un gran numero di coloratissime divinità: un bel colpo d'occhio.

Coimbatore, 6 gennaio 2001

Amare, amare tutti quelli che oggi incontrerò perché l'amore di Dio bruci nel mio cuore. Questo il mio proposito.

Sono stata impressionata dalla frase di un filosofo non credente che definisce l'amore così: «L'amore è la capacità di scoprire somiglianze nel dissimile» (Adorno). Il dialogo, allora, che facciamo, è una delle più belle espressioni dell'amore?



Chiara riceve il premio «Difensore della pace».

ENZO FONDI DÀ RELAZIONE DI IERI, 5 GENNAIO 2001 – CONFERIMENTO PREMIO «DIFENSORE DELLA PACE»

Nell'Aula Magna d'una grande scuola di Coimbatore quello che era stato il sogno del dr. Aram si è finalmente realizzato: Chiara sul suolo indiano, che impersona e dona quel messaggio di pace e di unità che è al cuore della filosofia gandhiana, e per il quale egli, come degno seguace, ha speso tutta la sua vita.

Tutto inizia con una preghiera fatta da rappresentanti delle religioni presenti nel Sud dell'India: un indù, un giainista, un musulmano, un buddhista e un cristiano. Seguono i discorsi delle personalità che danno il benvenuto a Chiara: è sorprendente ancora una volta constatare come lo spirito che anima il Movimento sia conosciuto, stimato, atteso.

Il primo a prendere la parola è stato il presidente della Bharatiya Vidya Bhavan, una delle organizzazioni d'ispirazione gandhiana che ha appoggiato l'iniziativa. È un discorso di alto livello spirituale e culturale, che si rifà a valori genuini della



Alla sua sinistra la signora Minoti Aram

tradizione e della storia dell'India, per dimostrare quanto essi siano affini al pensiero e all'opera di Chiara. Con la sensibilità che contraddistingue un vero credente indù, il dr. Vanavarayar, ha tenuto a sottolineare che ciò che Chiara ha realizzato non può essere dovuto alle sole forze umane. Ha concluso con un augurio e con una sua profonda convinzione: che il messaggio di Chiara sarà condiviso da milioni di indiani.

È quindi la volta del dr. Markandan, presidente dell'Associazione Sarvodaya, che è stata lo sponsor della premiazione. Prima di dare lettura della motivazione del Premio, il dr. Markandan ha due pressanti preghiere da rivolgere a Chiara: la prima a voler iniziare a Coimbatore, come ha fatto in Giappone con Nikkyo Niwano e il buddhismo, il dialogo con l'induismo; l'altra a dare il suo contributo per affermare anche in India quei valori spirituali che la tecnologia e il consumismo stanno mettendo in pericolo. Poi la consegna del premio «Difensore della Pace 2000» già attribuito a varie personalità, tra cui Madre Teresa di Calcutta.

LA MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Chiara Lubich, usando la più potente forza umana dell'amore e una fede forte nell'unità di tutto il genere umano secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, è stata scelta per svolgere un ruolo instancabile nel gettare i semi della pace e l'amore fra tutti i popoli.

Iniziando durante i giorni bui della seconda guerra mondiale in Italia e dopo in tutto il mondo, negli ultimi sei decenni ha lavorato incessantemente per aiutare le persone a scoprire l'amore e la comprensione reciproca.

Questo Le ha permesso di rafforzare continuamente il fragile quadro della pace sul quale si sviluppa la prosperità, il benessere, la cultura e la spiritualità del mondo.

In particolare, Lei ha costruito il movimento laico cristiano del Focolare, servendo le persone del mondo attraverso la preghiera e l'azione e la promozione di un dialogo migliore, la tolleranza e la fruttuosa cooperazione tra persone di diverse religioni.

L'importante empatia che Lei e il Movimento dei Focolari godono con la gioventù, e la profonda comprensione dei cambiamenti nel mondo che lei ha mostrato, hanno assicurato che il messaggio di Gesù Cristo rimane rilevante, fresco e beneficante nel risolvere le questioni contemporanee.

In onore delle Sue realizzazioni, le persone dell'antico Paese dell'India, amanti della pace, e in particolare il Movimento Sarvodaya e lo Shanti Ashram, presentano a Lei l'ottavo premio Difensore della Pace, in questo giorno, il cinque gennaio duemila e uno.

La Sig.ra Minoti Aram, presidente dello Shanti Ashram, ha espresso con tutto il calore e la profondità della sua anima, la stima e l'amore per Chiara, condivisi dalla grande famiglia della mirabile comunità dell'Ashram, in cui centinaia di persone sono dedite ad opere molteplici di promozione umana, collaborando anche con Famiglie Nuove per adozioni a distanza.

Dal suo sentito intervento si poteva intuire quanto lo spirito di Gandhi sia ancora vivo (erano presenti alla cerimonia alcuni anziani suoi compagni di lotta per la libertà) e soprattutto quanto l'unità fra le religioni, le caste, i popoli dell'India rimanga il più sentito ideale degli eredi di una civiltà millenaria.

È arrivata quindi la volta di Chiara con il suo discorso di accettazione, rivolto ad una sala strapiena e attentissima che sembrava non voler perdere nemmeno una parola. Come aveva suggerito Vinu Aram, Chiara ha raccontato la sua esperienza spirituale, attraverso la storia del Movimento e i punti fondamentali della nostra spiritualità.

È stato un discorso travolgente anche per il modo forte e vibrante con cui l'ha pronunciato, con una rispondenza particolare nella folla dei presenti: un ascolto che, come e più che in altri incontri, si poteva considerare straordinario, mentre la barriera culturale sembrava svanire sotto l'impeto del carisma.

I riferimenti ai testi delle antiche scritture indù hanno fatto sentire vivi quei «semi del Verbo» che già ci uniscono. Ed era bello vedere come Minoti Aram sottolineava con segni d'assenso quanto Chiara diceva, per testimoniare una piena condivisione di ideali e di sentimenti. Ma lo stesso atteggiamento lo si vedeva in

tutti i più rappresentativi dei presenti, ai quali il messaggio di Chiara sembrava risultare familiare ed entusiasmante.

La serata si è poi conclusa con una rappresentazione di danze e mimi che, con un simbolismo tipico e profondo, esprimevano aspetti della cultura e della vita di un popolo giovane, vivace ed intelligente.



Alcuni echi:

Un giovane indù: «È una grande donna, per tutti. Fa il massimo per aiutare gli altri».

Shri. Krishnaraj Vanavarayar: «Una donna così è quello di cui più c'è necessità oggi. In un mondo che è diviso per tanti aspetti, abbiamo invece bisogno dell'unità, e Chiara e il suo Movimento è quello di cui abbiamo bisogno. Perché lei promuove la buona volontà e l'amicizia tra la gente, oltre che la pace».

L. Rathanchand Jain, del Jay Sree: «È la necessità dell'ora presente. Se non

MADAM CHIARA LUBICH

H JANUARY 2001 COIMBATORE



Coimbatore, 5 gennaio. Il discorso di accettazione di Chiara. Accanto a lei la signora Minoti Aram, Shi Krishnaraj Vanavarayar, il dr. Markandan

cerchiamo di unirci non c'è redenzione possibile per l'umanità. In Africa, in America, in Australia, voi ci siete, e anche in India. Questo fa la differenza: vivere come essere umano tenendo presente tutto il resto dell'umanità. La fra-

tellanza, la coesistenza, l'amore, tutto questo è un dovere. Stiamo passando attraverso una grande crisi nel mondo. Solo la pace e l'amore possono salvarci. Nient'altro».

Prof. Upadhaia, docente di cultura indù: «Sono veramente felice. Ho fortificato la mia fede. Finché persone buone come Chiara ed i suoi amici lavorano per la pace, la terra sarà un posto pieno di pace per vivere. Non dobbiamo perdere la fede. Siamo tutti preoccupati per quello che succederà dopo le esplosioni nucleari, ma finché ci saranno persone così, Dio è con noi e un giorno la terra

diventerà il cielo. Tutte le fedi debbono avanzare insieme, perché cercano la verità. E la verità non è altro che amore e pace, quello che ci dice Chiara».

Prof. Kala Acharya, università di Mumbai: «Sono stata molto toccata perché, se dimostriamo l'amore gli uni per gli altri, possiamo realmente creare la vera pace. Per questo, essere presente è stato molto importante per noi. Condivido tutto quello che Chiara ha detto. Come è stato spiegato, il focolare è il calore, il fuoco. E il fuoco è anche fuoco di conoscenza. Per questo mi impegnerò anch'io. Lo terrò dentro di me e darò il mio contributo».

I focolarini dell'India: «Ti abbiamo "contemplata" indiana fra gli indiani a donare, per intero, l'Ideale al mondo indù. Sei sempre rimasta cristiana e sul tuo ascolto silenzioso lo Spirito Santo ha spianato la strada perché l'ideale arrivasse dritto al cuore degli indù. Sentiamo che sul tuo "devo andare in India", Dio oggi ha potuto realizzare il suo piano d'amore per questa misteriosa terra».

Coimbatore, 7 gennaio 2001

Ieri, giorno dell'Epifania, ho avuto un incontro un po' speciale, con una creatura forse non senza un disegno di Dio, Kala Acharya, direttrice di un Istituto universitario di cultura e ricerca a Mumbai. Colta, ha approfondito il dialogo indu-cristiano, conosce bene il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ed è stata ricevuta due volte personalmente da Giovanni Paolo II.

Entrando nel salottino ha subito detto che si sente benedetta: «È l'amore di Dio che viene a me. Lavorerò su qualsiasi linea mi darai. È una promessa!».

Poi, su richiesta mia, ha indicato due proposte: quella di affiancare la nostra Parola di vita con «qualcosa di simile dei miei libri sacri», per renderla più comprensibile dal punto di vista indu; poi, che io incontri un gruppo di persone molto qualificate di varie religioni a Mumbai: «La tua parola deve andare direttamente a tutte le religioni - ha detto - è importantissimo il significato che tu dai all'amore. Ci saranno professori, studenti: vogliamo tutti diventare veicoli di questa tua parola».

Ho accettato tutte due le proposte. L'incontro s'è fissato per il giorno 12 alle ore 16.

Nel salutarmi, notando come Dio stava usando per il dialogo di questi giorni tre donne (lei, la signora Minoti ed io), Kala ha aggiunto: «Ciò avviene perché la donna è madre, e sa cos'è l'amore, come Maria. Penso che è Lei che sta lavorando: come quando per fare le collane di fiori occorre un filo che li lega tutti, lei, Maria, sta legando tutti questi fiori».



Nel pomeriggio del 6 gennaio, tutti invitati allo Shanti Ashram, quasi una cittadella, nell'India rurale, dove risiede la famiglia Aram.

Accoglienza all'indiana sotto una tenda multicolore, festa, battimani, bolli rossi, bianchi e arancio sulla fronte... decine e decine di bambini piccoli, poi ragazzi e maestre, donate alla formazione culturale, igienica, agricola anche dei villaggi attorno, sempre nel programma: educazione alla pace. Vi collabora anche il Movimento dei Focolari con le adozioni a distanza.

La parte più interessante è stata però all'ora del tè quando la signora Minoti ci accoglie dicendo: «Avevo sempre sognato questo momento, come lo aveva sognato mio marito per tanti anni».

Avverto un'atmosfera particolare. Si sente la presenza di Dio in questo luogo.

Il discorso va poi sul come continuare i nostri rapporti.

Vinu propone di organizzare degli incontri di dialogo per conoscersi tra Focolare e Shanti Ashram, per «esplorare i nostri fondamenti spirituali... poi potremo avviare,



Allo Shanti Ashram.
Al centro Vinu Aram introduce Chiara;
sotto con la signora Minoti e, sullo sfondo,
una foto del dr. Aram



sulla nostra unità, azioni e progetti comuni». Più tardi aggiunge che il dialogo dovrebbe avvenire anche con il movimento gandhiano. La signora Minoti ricorda che Gandhi diceva che «bisogna solo ascoltare, perché abbiamo già tutto dentro di noi».

Dopo aver accennato all'incontro dei politici, svoltosi al Parlamento italiano il 15 dicembre scorso - e che pure loro, per collaborare, hanno bisogno della spiritualità - la signora Minoti aggiunge: «Gandhi diceva: "la politica deve essere seguita dalla spiritualità"». Ancora cita Gandhi, che riguardo all'unità affermava: «Prima di tutto devi essere unito con la tua anima. Poi sarai unito con gli altri»; frase questa che mi dà l'occasione di commentare che pure per noi la spiritualità è insieme personale e collettiva. Minoti ringrazia per la luce interiore ricevuta, «la luce di Dio».

Vinu ci informa che tutti i giornali della città, compresi quelli in tamil, riportano la notizia del premio «Difensore della pace». Alla fine sembrava a tutti che il primo incontro di comunione si fosse svolto già questa sera.

Quindi due ore con monaci, grandi sacerdoti di templi e personalità indù nella nuovissima sede del dott. Mahalingam, industriale e filosofo, pure presente.

Il contatto è col mondo indiano così com'è, con le sue tradizioni, per tanti versi sincretiste, apparentemente inscalfibili. L'induismo ingloba tutti per amore di pace.

Occorreranno secoli, forse, per vedere un cambiamento.

La serata si è conclusa con una cena indiana alla quale hanno preso parte alcuni di noi, con il dr. Mahalingam a capotavola che continuava con Natalia Dalla Piccola la conversazione iniziata già al Centro dell'Opera, in una atmosfera di grande familiarità.

Enzo Fondi sedeva accanto ad un signore che dirige un Istituto di Yoga integrale.



Al centro, l'incontro con i due swamis. A sinistra, la visita al tempio Perur

Era molto interessato a tutto quello che Chiara aveva detto e vuole essere informato sul Movimento. Quando gli ha parlato di Loppiano, ha voluto sapere esattamente dove si trova, per visitarlo.

Quindi il dr. Mahalingam ci ha fatto dono di alcune pubblicazioni religiose molto interessanti (edite a sua cura) in cui sono riportati vari passi dell'Antico e Nuovo Testamento, in parallelo con brani di un antico testo indù della tradizione tamil.

ROBERTO CATALANO MI SCRIVE UN SUO COMMENTO:

«È stato senz'altro un pomeriggio non facile, un incontro con l'induismo tradizionale radicato in millenni di tradizioni che paiono immutabili e su cui da centinaia di anni anche il cristianesimo rimbalza.



Sembra tutto inscalfibile.

Eppure un miracolo, come diceva Vinu Aram qualche giorno fa, era già successo: i due swamis ed altri due, che non erano presenti, avevano accettato l'incontro con te, esponente di un grande movimento

della Chiesa cattolica con la quale in India non si erano mai incontrati. Oltre tutto sono usciti dai loro templi per incontrare un'esponente di un'altra religione. Anche questo non è cosa comune ai loro livelli.

Ma ci sono stati altri aspetti che ho personalmente visto molto positivi: l'ascolto con cui ti hanno seguita e l'assenso con cui lo swami più anziano scuoteva la testa per sottolineare alcuni passaggi. Quello più giovane in presenza del più anziano non poteva parlare, ma a cena era molto più sciolto e loquace, segno di un rapporto che si è costruito.

Inoltre i due rappresentanti (laici) dello Yoga Internazionale erano molto contenti ed interessati a continuare il rapporto con noi, sia qui che negli Usa dove hanno un grande tempio. Lo stesso dr. Mahalingam era felicissimo dell'incontro



ed alla fine avrebbe voluto trattenerci ancora dopo la cena, come pure vari dei collaboratori.

Certo oggi c'è stato l'incontro con l'induismo più tipico, quello che fagocita tutto per renderlo parte delle sue pieghe molto vellutate e sottili. È quello che s. Francesco Saverio e tanti in questi secoli hanno incontrato. Oggi ci rendiamo conto di quanto siano state eroiche le pagine scritte da loro.

Io penso, Chiara, che anche tu con il tuo amore personale per questi swamis e attraverso di loro per l'induismo tradizionale, abbia scritto una di queste pagine che porteranno frutto. Incontrare i loro swamis, già adesso, penso sia stato per tutti i laici (Vinu, dr. Mahalingam e tutti gli altri) una grande testimonianza di dialogo. Oltre ai primi passi già molto concreti con i nostri amici di Coimbatore e con la dott.ssa Kala Acharya, oggi, con il tuo amore sconfinato, hai scritto una pagina importante per l'India e per l'Ideale qui».

In questo momento stanno arrivando bellissime reazioni al nostro incontro con i Monaci, che fanno prevedere grandi sviluppi.

Mumbai, 9 gennaio 2001

«L'amore è un grimaldello che apre tutti i cuori, anche i più serrati». Così un pensatore (Heinrich Federer). E anche l'India inscalfibile non fa del tutto eccezione.

Le reazioni degli swamis sono state positive. Stanno scoprendo anch'essi la consonanza fra parole del Vangelo e altre delle loro Scritture.

Lo swami Adijalar, grande riformatore della regione, che per primo ha accolto gente di tutte le caste nel suo tempio - è a capo di numerosi templi - ha concesso un'intervista molto interessante per *Città Nuova*.

Lunedì 8 gennaio, ore 18,15. Siamo in aereo destinazione Mumbai per ripartire domattina per Calcutta.

Siamo stati solo quattro giorni a Coimbatore, ma a molti sono parsi assai di più, tante le cose successe. Il fatto è che qui è Lui che opera: lo Spirito Santo, anche se non si può negare il contributo della lunga preparazione alla nostra venuta dei e delle focalarine.

Stamane un giornalista della Radio Vaticana, Pietro Cocco, alludendo ai nostri dialoghi con musulmani e buddhisti del recente passato, mi ha chiesto dov'è la radice di tanti successi. Ho detto che c'è solo una risposta: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio», ad un Suo carisma ad esempio.

Prima di partire da Coimbatore grandi saluti, foto di gruppo con la signora Minoti venuta a salutarci con parecchi dei suoi e con quanti ci hanno ospitato all'albergo. Siamo felici perché le cose continueranno. È già stato definito il programma generale.

Stamane, martedì 9 c.m., ci siamo alzate alle cinque antimeridiane per partire per Calcutta. Durante il viaggio veniamo a conoscere un po' di più di quest'India misteriosa e non solo in senso affascinante.

C'è qualcosa in fondo all'anima di questi popoli che difficilmente si riesce a cogliere; qualcosa, vorrei dire, di oscuro che sembra sfuggire ad una nostra analisi. E contrasta con la luminosa filosofia indiana con cui è spiegata la divinità e la realtà. Qualcosa che tiene gli spiriti come soggiogati, rassegnati (ma la parola non è proprio giusta) ad un destino ineluttabile di continue purificazioni nelle reincarnazioni.

Qui ho capito, come in nessun altro luogo, cos'è il battesimo, la sua necessità per far gustare ai cuori e alle menti la libertà e la gioia che ne segue.

Perché, nella religiosità popolare indù, domina un imperativo che costringe a pensare e a costruire un'infinità di surrogati, «forme di Dio» sono chiamate, ma appaiono specie di idoli. Qualcuno ne ha contato 300 milioni, anche se non si possono certo numerare.

Ho capito come non mai Gesù quando ha comandato: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,19-20).

Noi andiamo, secondo le esigenze dello Spirito Santo nella nostra epoca, a dissodare con l'amore il terreno della fraternità universale, cui ogni uomo si sente chiamato e ad offrire la nostra spiritualità che

risulta come l'annuncio (*kerigma*), una catechesi (lo ha detto anche un Vescovo), perché sia possibile spargere al momento opportuno l'Acqua della redenzione.

Lo facciamo qui, come lo facciamo in Europa e in tutto il mondo, dove però non ci rendiamo conto di quanto i popoli siano ancora cristiani, anche se beffati da ideologie perverse. Anche il comunismo s'è retto e si regge per quei principi cristiani che ha mutuato dal cristianesimo (e per questo qui non ha attecchito).

Dio ci aiuti, aiuti la Chiesa per il suo compito quasi impossibile in questa terra.

Per quanto ci riguarda, la Provvidenza ci ha fatto imboccare vie aperte. Che domani diventino autostrade e poi piazze e poi giardini! Mettiamo l'India nel cuore di Maria, madre universale, madre anche degli indiani.

Ore 9,45. Stiamo arrivando nella città di Calcutta, nota al mondo per madre Teresa, che andrò a visitare nella sua tomba al pomeriggio.

Ma ora, inaspettata, una gioia grande, grande per la lettura di alcuni punti della nuova lettera del Papa: *Novo millennio ineunte*. Aveva ragione l'Arcivescovo di Mumbai, dicendo che il nostro è il carisma del terzo millennio.

Quali approfondimenti il Santo Padre fa di Gesù abbandonato e quanto pensa attuale la «spiritualità di comunione» che indica a tutta la Chiesa. E quanto centrale l'amore nella nostra religione.

E poi quell'accento ai Movimenti così deciso: «Non spegnere ...».



Di fronte, un grande crocefisso con la scritta: «*I thirst*» (Ho sete).

Ci fermiamo in preghiera: abbiamo affidato anche tutta l'Opera nostra a colei per la quale Giovanni Paolo II ha fatto un'eccezione alla regola e sarà presto beatificata. E i santi, come si sa, hanno nel cuore la Chiesa intera.



A Calcutta

Calcutta, 10 gennaio 2001

**Incontro di ieri sera
con le Missionarie della Carità
di Madre Teresa.**

SCRIVE ELI

Chiara pensava di visitare soltanto la sua tomba per quell'amicizia che la legava e per l'ammirazione che sente verso di lei. Invece suor Nirmala, che le è succeduta, pur assente, le ha fatto trovare circa 300 suore, di cui 120 novizie e le altre chiamate da tutti i conventi di Calcutta.

Passando per un vicolo si arriva alla Casa madre e subito al pianterreno si trova la grande tomba bianca di Madre Teresa. Nel piano superiore del sarcofago, su una tavoletta di marmo rialzata, è scritto: «*Amatevi come io vi ho amato*» - *Madre Teresa 1910-1997*. E disegni di petali di fiori colorati danno un tocco d'orientale all'ambiente. Le suore si alternano appoggiando la fronte sulla tomba, quasi parlandole, come continuasse un colloquio di anni prima.

Poi si sale al primo piano.

Le 300 suore sono riunite nella grande sala-chiesa, dove Madre Teresa, seduta a terra, si raccoglieva. Tutti ricordiamo quell'immagine, ora scolpita quasi a grandezza naturale e messa nello stesso posto dove lei si poneva.

Chiara, prendendo la parola, ha esordito ricordando il suo rapporto con la Madre - come la chiamano tutti - ed ha ripetuto la frase che le diceva: «Quello che io faccio tu non lo puoi fare e quello che tu fai io non lo posso fare». Ha parlato dei loro incontri al Centro del Movimento a Rocca, al Sinodo dei Vescovi del 1985, a Firenze per la difesa della vita e a New York quando già stava male. Poi in modo spontaneo e brillante ha parlato del suo carisma, degli inizi,

del Vangelo. Infine, avendo vivo in cuore la lettera *Novo millennio ineunte* ed il richiamo del Papa a tutta la Chiesa perché s'instauri la comunione fra tutti, ha invitato a costruire una comunione, una fraternità fra il Movimento e loro tutte. Cosa di cui avrebbe atteso una conferma della loro Superiora.

Suor Martin de Porres ha precisato infatti ad una focolarina che, essendo una cosa molto bella, ma anche di un certo peso, desideravano dirlo a suor Nirmala, che certamente avrebbe scritto a Chiara.

Tutti i volti, attentissimi, erano luminosi. Ma finito il discorso, dovevano subito tornare - come api lavoratrici - alle loro case in giro per la città.

Così siamo riusciti a cogliere solo alcuni brevi commenti alle parole di Chiara:

Una suora della Francia: «Oggi mi sono sentita in Paradiso, come quando parlava Madre Teresa».

Una suora di Calcutta, di sessant'anni: «Io conoscevo Chiara da 22 anni, ma solo oggi ho capito che i carismi sono per tutti. Quello di Madre Teresa serve anche a te, e quello di Chiara serve anche a me».

Suor Teresa Marie che lavora alla causa di beatificazione della Madre ci diceva: «Quello che mi ha colpito di più è stato vedere il Vangelo vissuto, che tutte le promesse del Vangelo sono vere. Mi è piaciuta questa vita sul modello della famiglia di Nazareth, con Gesù in mezzo. Ci vorrebbe veramente nella comunità la presenza di Gesù perché ci salverebbe dal mondo». Poi ha aggiunto che le suore erano entusiaste.

Molte hanno il desiderio di approfondire la nostra conoscenza e hanno invitato le focolarine e i focolarini ad andarle a trovare ogni volta che vengono a Calcutta.

Sapendo dell'incontro di Chiara con la Conferenza episcopale indiana hanno promesso di pregare alla stessa ora.

Calcutta, 11 gennaio 2001

Incontro con la Conferenza episcopale di rito latino

SCRIVE ELI

A Barackpore, dove ha sede il seminario della regione West Bengala, era in corso da ieri mattina l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale di rito latino dell'India (CCBI). Il tema era: «I laici per una Chiesa-comunione». Per questo, Chiara è stata invitata a dare la sua testimonianza proprio su tale argomento, subito dopo l'apertura dei lavori, affidata all'arcivescovo di Calcutta Henry D'Souza.

Dopo una bellissima presentazione fatta dal nostro vescovo Patrick Nair («È una delle donne-guida nella Chiesa – ha detto – e dovunque va, porta una grazia speciale di Dio»), Chiara ha parlato dei laici secondo l'affermazione del S. Padre: «L'epoca che stiamo vivendo può esser detta l'epoca dei laici». Ha spiegato come sono due le cause che, in questi ultimi decenni, hanno messo in luce i laici: il Concilio Vaticano II e la nascita di nuove realtà ecclesiali quali i Movimenti e le Nuove Comunità. E come esempio ha esposto il nostro Movimento, sottolineandone la spiritualità d'unità o di comunione, oggi (proprio oggi) di così grande attualità perché proposta alla Chiesa intera dalla lettera apostolica *Novo millennio ineunte*.

La CCBI è formata da 120 Vescovi, di cui erano presenti una novantina. L'accoglienza alle parole di Chiara è stata partecipata e totale. Sono seguite due loro domande, a cui ella ha dato risposte in cui trasparivano «la freschezza e la giovinezza del carisma», come hanno detto alcuni Vescovi al termine dell'incontro.



In diversi momenti Chiara ci ha comunicato le sue impressioni che riassumo riportando il suo pensiero:

Siamo venuti in India conoscendo un po' le difficoltà della Chiesa locale, l'insorgere di «persecuzioni» imprevedute in una nazione tanto tollerante, che accoglie ogni pensiero religioso.

Conoscevamo anche le gravi preoccupazioni in seno alla Chiesa stessa, la difficoltà, quasi l'impossibilità di proseguire nell'evangelizzazione per l'impenetrabilità dell'induismo. Ma, grazie a Dio ed al carisma, abbiamo avuto la gioia di constatare che, forse, qualcosa o anche di più s'è potuto fare per dare un sollievo ai nostri Vescovi.

E ciò soprattutto attraverso i vari aspetti della nostra spiritualità, che vengono da noi offerti e spiegati anche a fedeli di tutte le religioni, mettendoli a confronto con «semi del Verbo» presenti in esse, ed invitando loro a viverli insieme a noi. Ma anche sottolineando come, proprio nella spiritualità, sia presente e l'annuncio, il kerigma, e cioè la rivelazione agli uomini dell'amore di Dio per tutti, come si afferma anche nella *Novo millennio ineunte*, e, nel suo complesso, una nuova, ma autentica ed esauriente catechesi.

Ciò fa sì che mentre doniamo al mondo la

nostra spiritualità (sempre preceduta dalla testimonianza) svolgiamo anche un'opera di evangelizzazione.

La nostra è apparsa perciò una via inedita, ma efficace per portare Gesù nel mondo, una maniera autenticamente cristiana che evita compromessi ed è presso di noi ampiamente collaudata.

Non solo: una spiegazione tanto dettagliata della nostra spiritualità di comunione ha incoraggiato i Vescovi a portarla in tutte le loro Chiese ed innanzitutto fra loro, come fanno i Vescovi amici del nostro Movimento.

Dopo l'incontro, alcuni hanno detto pubblicamente la loro impressione in varie interviste. Qualche stralcio:

Mons. Telesphore Toppo, di Ranchi: «Una tappa fondamentale per la Chiesa indiana».

Mons. Patrick Nair, di Meerut: «È stata una rivoluzione per tanti di noi, perché il movimento qui in India non è conosciuto dappertutto. Ci ha dato una grande spinta per il dialogo, così fondamentale in India. Penso che l'approccio di Chiara al dialogo interreligioso sia quello giusto, perché si basa sull'Amore. Questo è il modo per cominciare. E quando parla in modo così sincero, la gente ascolta. In lei c'è una teologia profonda, non sono parole, è teologia vissuta. È per questo



L'Arcivescovo Ivan Dias di Mumbai con Roberto Catalano

che ha l'effetto che ha soprattutto sui non cristiani, perché l'amore è la cosa più importante, lo sanno tutti, soprattutto in un paese come il nostro in cui c'è tanta diversità».

Mons. Aleixo Dias, di Port Blair: «Io credo che le difficoltà tra cristiani e indù nascono solo da piccoli gruppi che vogliono mettere zizzania nella mente della gente. Sono convinto che la maggioranza degli indù ha un atteggiamento positivo verso il cristianesimo. Quindi dobbiamo continuare nel dialogo, per capirci a vicenda. Quest'azione lanciata da Chiara con le altre religioni, è veramente degna di lode. Soddisfa pienamente le esigenze della Chiesa oggi. Chiara è una persona che ti lascia il segno, una persona speciale perché ha fondato il Movimento, ha passato quel che ha passato durante la guerra, ha vissuto secondo lo spirito e parla dal cuore».

Mons. Joseph Das di Berhampur: «Un tale spirito si diffonderà senz'altro tra la gente, che assorbirà moltissimo da que-

sto carisma, soprattutto l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Penso che soprattutto il punto dell'amore reciproco sia importante».

Mons. Aloysius P. D'Sousa, di Mangalore: «Il messaggio di Chiara è essenziale per il nostro Paese, che attraversa un momento di recrudescenza di fondamentalismo religioso anche nel modo di agire, che porta all'odio reciproco. È un piccolo gruppo, che causa però gravi problemi. Se lei incontrasse i fondamentalisti, capirebbero cos'è il cristianesimo, perché pensano che siamo qui solo per convertire. E non è vero. Chiara insiste che è l'amore che ci unisce e che abbatta tutte le barriere. Il focolare è un ottimo Movimento per l'India e noi dobbiamo incoraggiarlo».

Il Nunzio apostolico a Delhi, Lorenzo Baldisseri: «L'incontro con Chiara è stato bellissimo; è la prima volta che ho un rapporto così diretto con lei. Non solo l'ho sentita di viva voce, ma ho avuto un colloquio personale. È sempre impressionante la sua testimonianza, perché lei vive profondamente il suo carisma, e lo sta partecipando alla Chiesa intera. Il suo messaggio è universale, centrato su Dio amore, sul Cristo abbandonato.

Questa visita è estremamente importante per scoprire i semi del Verbo in questa realtà dell'India, una grande e grossa realtà dell'umanità, circa un sesto. Qui l'80-82 per cento della popolazione è indù. Credo che il messaggio e la testimonianza di Chiara possano veramente contribuire ad un dialogo effettivo e importante; quindi la ringraziamo di essere venuta qui, e desideriamo che questo Movimento prosperi».



Al Bharatiya Sanskriti Peetham a Mumbai

La prof. Kala Acharya (prima a destra) accoglie Chiara accompagnata da Marina Pracchia

Mumbai, 13 gennaio 2001

**PEPPUCCIO ZANGHÌ DÀ
RELAZIONE DI IERI, 12 GENNAIO.**

**È stato forse il momento più forte
del viaggio per quanto riguarda
i contatti con l'immenso mondo indù
come un disegno d'amore di Dio
che si apre completamente
e indica vie da seguire.**

L'incontro con Chiara è stato organizzato - e in appena quattro giorni - dal Bharatiya Sanskriti Peetham (Scuola di sanscrito), di cui è direttore Kala Acharya. L'Istituto è stato fondato dieci anni fa per favorire i dialoghi interreligiosi ed interculturali. Esso fa parte del K. J. Somaiya - un grande campus universitario costruito su 180 ettari - che comprende 22.000 studenti, 1.800 insegnanti, 30 dipartimenti, che vanno dalle lettere al management, dalla fisica all'ingegneria, sino a dottorati di ricerca.

Questo centro culturale è stato realizzato alla fine degli anni 50 da un grande industriale, K. J. Somaiya, con lo scopo specifico di favorire, al di là di un semplice conseguimento di titoli, una formazione integrale dell'uomo, insistendo soprattutto

sulla dimensione spirituale, oggi sempre più messa tra parentesi, non solo in Occidente, ma anche in Oriente. È quanto ci diceva il successore e figlio del fondatore, dr. Shantilal Somaiya. Egli e Kala hanno già avviato un promettente dialogo interculturale fra studiosi indiani e accademici italiani dell'università di Torino, oltre che con numerose realtà spirituali (Abbazie benedettine, ecc.). Sono stati ricevuti due volte da Papa Giovanni Paolo II, riportandone - diceva S. Somaiya - una impressione indimenticabile.

Al suo arrivo Chiara è stata accolta con tutti gli onori e condotta - noi la seguivamo - all'interno dell'Istituto, in una saletta dove l'attendevano diversi professori e professoresse. Mentre si offriva un tè, Chiara ha aperto un dialogo con il dr. Somaiya, fatto da intense domande di Chiara e di belle risposte indù da lui, un uomo anziano, ma vivace e vivissimo, con due occhi da bambino. In questo breve dialogo è emersa la complessità della realtà dell'induismo, non facilmente riducibile a formule di tutta chiarezza.

Un momento di questo dialogo:

Chiara: «Sono ignorante, devo capire».

Dr. Somaiya: «No, Chiara, l'ho capito dai tuoi occhi; ci sono dei leaders che sanno



Chiara e il dr. S. Somaiya

comunicare il loro pensiero. Tu hai un grande ideale (teoria). Una persona sola come te può muovere l'intera società. Tu sei una di queste pochissime persone. Nel nostro *campus* non tutti sono impegnati nella vera religione, perché ci manca una Chiara tra noi».

Poi siamo passati - erano le 16,15 - sotto un grande tendone ben arredato. Attendevano, oltre a un centinaio dei nostri, circa 600-650 indù, molti dei quali del corpo accademico.

Chiara era sul palco su una poltrona, tra le autorità accademiche.

La moderatrice, segretaria del dr. Somaiya, l'ha presentata, con parole bellissime. Così, ancora, Kala che si sente legata in modo tutto particolare con Chiara.

Quindi i doni. I capi dei vari dipartimenti le hanno offerto, ad uno ad uno, 15 bellissime ghirlande, due sari e due noci di cocco artisticamente decorate. Anche ai «compagni» di Chiara sono stati offerti dei fiori e dei doni.

Dopo tutto questo, il suo tema, praticamente quello fatto a Coimbatore, ma fortemente rimaneggiato. Ho avuto la percezione profonda che Chiara seguisse lo Spirito Santo nel dire quello che Egli le metteva nel cuore e sulle labbra. Il tema è stato interrotto a metà, con una canzone dei gen, bella, composta da loro.

Quando Chiara è giunta alla conclusione,

si avvertiva che nella sala era accaduto un «evento», un forte passaggio di Dio. È stato dato un profondissimo messaggio spirituale, ma che aveva il respiro ampio di tutte le realtà del mondo.

Subito dopo, due bellissime testimonianze. Nella prima, una nostra volontaria indù, dottoressa omeopata, ha detto tra l'altro: «Noi parliamo della reincarnazione, ma vivendo la spiritualità di Chiara, ho imparato che ogni volta che amo, muoio e rinasco». La seconda, di Vinu Aram, che ha detto benissimo quanto era accaduto a Coimbatore.

Le due tappe di questo viaggio in India, come era desiderio di Chiara, si saldavano!

Infine, ha parlato il dr. Somaiya. Aveva preparato un bel testo, ampio, di grande respiro e profondità. Ma non è stato fedele ad esso: non ha potuto tacere le sue impressioni del contatto con Chiara. «Avevo letto il suo testo - ha detto - ma sentirlo dalla sua bocca è un'esperienza unica!». Due preghiere finali, una indù in lingua marathi ed una cristiana dei gen (Semina la pace), hanno concluso l'incontro. Erano le 19.

Ma c'era ancora un ricevimento offerto dal dr. Somaiya, che ha voluto dare un grande risalto alla visita di Chiara, alla sua persona. Nel colloquio tra di loro si è visto che anche qui a Mumbai, come a Coimbatore, si darà vita a degli incontri regolari, perché tutto vada avanti.

«**Un'esperienza insolita**, spiritualmente molto elevata. Serve molto alla causa per la quale questo campus è stato creato. Avere una persona di questo livello con una tale vita di disciplina, di donazione e sacrificio, è un'esperienza insolitamente elevata. L'amore universale e la fratellanza sono ciò che necessita nel mondo. Mi auguro che il Movimento cresca sempre di più, perché ci vuole nella nostra società indiana» (dr. Somaiya).



«Sono un poeta, e lavoro in questo istituto. Se devo dire qualcosa di quest'incontro, direi che la vita è da vivere, e vivere vuol dire amare. E amare vuol dire dare. E dare vuol dire essere. Con Chiara Lubich questa serata è stata eccellente per il nostro popolo, perché ha parlato di tutte le religioni. Dio ci ha dato la vita, una vita umana, e come persone umane è nostro nobile dovere quello di esprimere amore e affetto, e attorno a noi dobbiamo emanare il profumo dell'amore. Se abbiamo capito qualcosa stasera con Chiara, è di essere il profumo di questo fiore dell'amore». (Kalyangi S. Curmil, giainista).

«È il mio primo contatto col Movimento, e mi ritrovo molto ispirato dalla conversazione di Chiara Lubich. È stata eccellente; ha riassunto il pensiero intero di questo Paese, elaborato in tanti secoli. Noi crediamo nell'unità e nella diversità delle religioni e delle culture, ma il concetto che sottostà a tutto è l'unità e la fratellanza universale. Chiara Lubich ha messo in rilievo molto chiaramente le idee che noi già abbiamo in questa nazione. Ciò sarà molto apprezzato dalle masse di questo Paese.

Perché il nostro popolo crede in questo concetto filosofico. Apprezzo molto quello che è stato fatto, e sono grato ai Focolari». (Surendra Nathan, avvocato a Mumbai e professore universitario a Memer).

«Ho cancellato un importante programma per venire qui: ora debbo dire che ho fatto bene, perché il programma odierno è stato certamente più bello dell'altro. Ho capito com'è grande Chiara. Sono rimasto sorpreso che lei abbia ricevuto 12 dottorati; sono pochissime le persone che ne hanno così tanti! Questo dimostra la profondità della sua conoscenza. È molto devota, ha trascorso tutta la sua vita per diffondere il messaggio del Vangelo, dell'amore al prossimo e della fratellanza universale. Nonostante nella nostra religione sottolineiamo già tali valori, c'è una differenza: Chiara infatti vuole che si mettano in pratica questi principi dell'amore. E questa è una sua grande qualità. Attraverso le sue azioni, è stata ispiratrice per gli altri, che capiscono che quanto comunicato è da lei già stato vissuto. E così le persone la seguono, e sono migliaia e migliaia, non solo cristiane ma anche di altre religioni. È stata un'opportunità d'oro, questa di oggi, e sono felice di non averla persa». (Partap H. Butani, Mumbai Natural History Society, poeta).

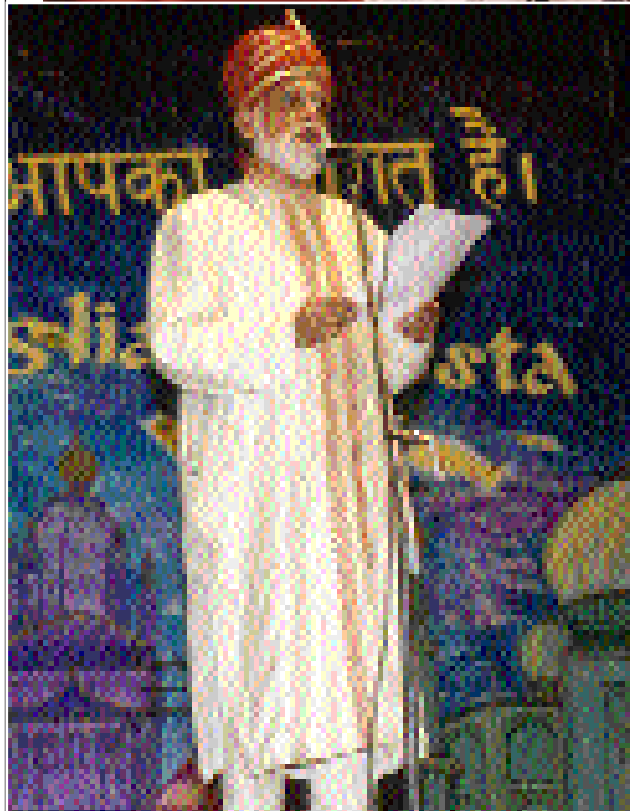
Mumbai, 15 gennaio 2001

MICHELE ZANZUCCHI RIFERISCE LA CRONACA DELL'ULTIMO GIORNO.

Si è concluso ieri mattina nel bellissimo auditorio del college universitario Saint Andrew l'incontro di Chiara con quanti, vivendo la sua spiritualità, volevano conoscerla più da vicino. Vi erano anche rappresentanze dallo Sri Lanka, dal Bangladesh e dal Nepal. Per quattro ore le 900 persone presenti si sono strette attorno a lei, con la graditissima presenza dell'arcivescovo Dias, del cardinale emerito Pimenta e del vescovo Rosario.

Dapprima, in un clima semplice ma solenne, l'Arcivescovo ha celebrato la messa, accompagnata dai canti del coro delle e dei gen. Nell'omelia, mons. Dias ha commentato le nozze di Cana. «In questa pagina di Giovanni intuimo che cos'è il focolare. Seguiamo Maria: come agisce? Ci sono tanti discepoli e tutti hanno lo sguardo rivolto agli sposi, mentre lei guarda le anfore vuote. Questa è Maria. Non guarda allo splendore circostante, ma corre da Gesù, e provoca il suo primo miracolo. È una donna di fede. Dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". È quello che ci dice di fare anche oggi. Poi lei non ha preso l'onore su di sé cantando l'Alleluia, ma è scomparsa dalla scena. Questo è l'esempio di Maria che tutti noi dobbiamo imitare. E quest'acqua cambiata in vino deve ora essere distribuita».

«La seconda lettura – ha continuato – è anche molto adatta alla giornata di oggi: dobbiamo dare agli altri il dono che Dio ci ha dato gratuitamente. A Chiara, come sapete, Dio ha dato un carisma per tutti: il dono di lavorare per l'unità. Ma se Dio è Padre di tutti e ha mandato suo Figlio Gesù nato e morto per tutti sul Calvario, l'amore di Gesù non deve essere ristretto solo a quelli che credono in lui: bisogna darlo



abbondantemente a quanti appartengono alla razza umana».

«Ed è questo – ha aggiunto – il carisma che il Movimento, e Chiara in particolare, stanno portando avanti. Ci sono incontri per i fedeli di altre religioni: buddhisti, musulmani e, con la venuta di Chiara in India, anche tra i fratelli e le sorelle indù.



È una lezione per noi: Dio vuole che tutti si salvino. Non siamo solo noi ad avere il privilegio di avere un contatto ravvicinato con Gesù grazie ai sacramenti; quest'amore di Dio deve andare fuori, a quelli che non lo conoscono o che non lo conoscono completamente».

Dopo la messa, mentre si preparava il palco per la grande festa, che qui si chiama «momento culturale», Chiara si è trattenuta con i tre Vescovi e con il rev. Adai Jacobs. Con loro ha ripercorso le tappe di questa tournée indiana. «I tempi stringono, e bisogna fare presto», ha detto mons. Dias, mentre il cardinal Pimenta ha esclamato: «Dovresti restare in qui in India per un mese». Chiara ha pure parlato della sua fedeltà al Papa ed alla Chiesa: «Siamo qui per darle gioia», diceva.

Nel frattempo, nella grande sala l'atmosfera cresceva, finché la festa è iniziata con il *namasté*, delicato saluto tradizionale, offerto da sei gen3 e due gen4, in musica e danza. Un religioso premostratense ha intonato una meditazione in canto e una musica sul mistero

del Risorto e una coppia di danzatori professionisti ha presentato, secondo l'antica scuola indiana, una loro coreografia sull'armonia della creazione che si realizza pienamente in quella dell'uomo e della donna.

Un momento intenso è stato quando un membro di Famiglie Nuove ha presentato in forma poetica alcune frasi delle scritture indù. Ne citiamo una da Rig Veda:
«Siate uniti, parlate in armonia, pensate all'unisono, pregate in comune, incontratevi per gli stessi scopi, prendete decisioni all'unanimità, mantenete l'unità dei cuori e di intenti, che la vostra unità sia perfetta» (10, 191, 24).

Ogni festa preparata per Chiara nei diversi Paesi del mondo in cui si reca esprime immancabilmente l'animo di un popolo. Questa volta il «momento culturale» ci sembra avere svelato l'ordinaria e straordinaria disposizione spirituale al divino che abita nel cuore degli indiani.

Poi le sue risposte. Chiara ha fatto sedere accanto a sé coloro che le ponevano le domande. Così, su quel divanetto verde, è stato come se ognuno dei 900 presenti sedesse per un colloquio personale con lei. Un'ora di comunione e di paradiso.

La finale può essere riassunta tutta nella preghiera che il cardinale S. Pimenta, ha rivolto al Signore prima della benedizione: «Eterno Padre, ti lodiamo e ringraziamo per questa mattinata molto spirituale che ci hai dato. Ti lodiamo e ringraziamo per la presenza di Chiara fra noi, che ha portato tanta luce, tanta comprensione e tanto amore. Quell'amore che brucia nel suo cuore e

che ha cercato di trasmettere a tutti noi. Dacci di capire il messaggio che ci ha dato, in modo che ci possiamo amare gli uni gli altri come Gesù ci ha amato. Questo è il cuore del messaggio di Gesù e di Chiara. Signore, che la sua presenza qui, nella nostra città e in India, possa essere una benedizione per tutti: anzitutto per le persone della nostra fede, e poi per tutta la popolazione.

Che il suo messaggio di unità possa risuonare fortemente nella nostra terra dove operano oggi tante forze di disgregazione. Che la sua presenza possa attirare su di noi la benedizione per tanti giorni ancora, perché il messaggio del Vangelo che ci ha dato duri per sempre».

Nel pomeriggio Chiara ha incontrato la prof. Kala in un colloquio personale, nel quale hanno deciso insieme come andare avanti nel dialogo iniziato con 700 indù nel campus della università K. J. Somaiya, il 12 gennaio. Si è deciso di cominciare con incontri periodici. Vi sarà pure una collaborazione a livello accademico, sia a Mumbai che a Roma, a cominciare dal convegno organizzato dalla prof. Kala nel prossimo febbraio. Poco alla volta si potranno anche organizzare azioni comuni.

A proposito del tema degli idoli, di cui si è molto parlato nel nostro dialogo con gli indù, Kala ha detto: «Esistono in effetti tanti idoli per noi, anche se, sotto a tutti, sta il dio immateriale ed eterno. Chi può pensare direttamente a Lui non ha bisogno degli idoli, che sono solo delle vie visibili per avvicinarsi a Dio».

La professoressa ha chiesto anche a Chiara se nella sua persona avvertiva una certa «vocazione» per il dialogo con noi. Chiara ha assentito.

Una torta - e qualche lacrima - ha concluso l'intenso incontro. «Tutta la sapienza della Scrittura è in te. Sei una Scrittura vivente» le ha detto Kala.

Siamo alla conclusione di questo viaggio in India che, in certo modo - lo vedo dai vostri fax - abbiamo vissuto insieme.

Viene perciò spontaneo fare qualche bilancio di questo soggiorno, esprimere qualche considerazione.

Un primo pensiero è questo: un'immensa gratitudine a Dio d'averci dato un carisma che apre tutte le porte.

Ci siamo chiesti come mai.

E forse la risposta sta qui: se noi viviamo il nostro Ideale, se seguiamo il cammino della spiritualità di unità, o di comunione come il Santo Padre la definisce, si diventa veramente «altri Gesù», perché corrispondiamo alla grazia del battesimo - che già ci fa così - ed a tutte le altre che la Chiesa ci offre.

Infatti, l'amore a Dio ed al prossimo come risposta al Suo Amore, il vivere la Parola che dice il modo di amare, l'amore reciproco fino all'unità, di cui la chiave è Gesù abbandonato, hanno come conseguenza la presenza di Gesù fra noi e quindi la Sua presenza in ciascuno di noi.

Ed è così che si diventa pienamente Gesù, che ci si realizza.

E Lui è luce per ogni uomo su questa terra, anche per gli indiani qui in India.

Sono fenomenali questo nostro Ideale, questo percorso che compiamo, questa meta che raggiungiamo!

Altro pensiero:

L'India - ora che stiamo partendo - non ha perduto del tutto per noi ancora l'ombra del mistero.

Tuttavia non manca una luce che spiega - penso - il successo dei nostri vari incontri.

Sentite cosa dice un appassionato dell'induismo, Y. S. Prahalad dell'università di Goa:

«Piena di diversità e di numerosi dei, di ogni forma, anche a volte spaventosa, appare una religione politeista.

C'è però un elemento importantissimo dell'induismo: il suo monoteismo assoluto. Monoteismo che non è contrario all'adorazione di molti dei.

Si insegna che l'adorazione di ogni dio è l'adorazione del Dio assoluto.

Ma è importante riconoscere che non è necessario avere un dio personale. Se Dio lo vuole, ogni anima può salvarsi puramente con l'amore.

Tutti i maestri, i "guru", hanno insegnato la stessa lezione: "La via dell'amore è la via più semplice per ottenere la salvezza e la via che non contiene alcun pericolo".

I "guru" più importanti insegnano anche che nessuno può amare Dio senza amare le creature di Dio».

E qui si capisce meglio una delle impressioni - dopo un mio discorso a loro - che merita rileggere con attenzione.

È quella di Surendra Nathan, avvocato e professore universitario a Mumbai.

«È il mio primo contatto col Movimento, e mi ritrovo molto ispirato dalla conversazione di Chiara Lubich. Ha riassunto l'intera tradizione di pensiero di questo Paese, elaborato in tanti secoli. Ha messo in rilievo molto chiaramente le

idee che noi già abbiamo. Ciò sarà molto apprezzato dalle masse di questo Paese».

Non vi pare che qui s'apre una grande porta per la nostra rivoluzione d'amore?

Quando siamo venuti in India, parlando con Vinu Aram, tanto addentro al pensiero gandhiano, facendo calcolo naturalmente della potenza di Dio, avevamo osato sperare così: «Gandhi ha dato l'indipendenza all'India; ora occorre darle l'amore e l'unità».

E questo può essere un programma per il Movimento qui nel nuovo millennio.

Terzo pensiero:

quando siamo partiti da Roma per l'India con un solo pensiero:

**«Amare, amare, amare»,
non vi sembra fosse**

un suggerimento dello Spirito Santo?

E quest'amore verso tutti, che abbiamo cercato di vivere, ha accresciuto la nostra unione con Dio, ha migliorato le nostre preghiere, come qui in India si esige. Perché, nonostante i suoi lati oscuri, siamo in un Paese tutta impastata d'interiorità, e Dio è presente anche se mascherato.

Carissimi e carissime, stiamo già preparando le valigie. Domani, saremo a Roma.

Nell'Opera nel mondo è sempre presente Gesù in tutto il suo mistero: di gloria e di croce.

E noi siamo sempre suoi, comunque e dovunque.

Chiara

«Dopo sarà più bello ancora!»

Natale 2000. Chiara, in partenza per l'India, arriva quasi all'improvviso all'incontro delle 1.300 focolarine e 30 focolarini.

Come in un colloquio intimo, cuore a cuore, ci invita a stringerci spiritualmente le mani per dire che siamo in perfetta unità e per fare «quella culla» a Gesù bambino, nato quella notte ma che è qui presente...

Poi continua: «Ho preparato una lettera dedicata a voi. È un *instrumentum laboris* da considerare e da elaborare insieme».

Per tutte è un momento forte di rimessa a fuoco della vocazione e della vita in focolare, perché ci sentiamo chiamate da Chiara a collaborare in prima persona.

Poi, quando ci svela l'intimo della sua anima, il silenzio si fa sacro: «Sempre ho meditato sulla morte. Ne vedevo soprattutto l'annientamento, il dissolversi della persona e mi risolvevo pensando: è Gesù abbandonato».

E aggiunge come adesso lei, godendo - e tutti lo sappiamo bene - di una vita dinamica e piena di soddisfazioni, ne gioisce e rende lode a Dio.

A quel punto ci dice che è come caduta



una grazia, quasi qualcuno le dicesse dentro: «Sì, Chiara, è così, ma... dopo sarà più bello ancora!».

Nel pomeriggio completa questa sua «comunione d'anima»: «Ma allora, come gestire il resto della vita? Fare il purgatorio di qua. Come? Amando, perché l'amore copre la moltitudine dei peccati».

Prima di partire, ci fa sapere ancora che quando ci aveva davanti, non notava tanto l'una o l'altra, ma un unico volto.

La certezza, allora, che con un amore e un'unità così, si arriva veramente all' *Ut omnes*.

E concludeva: «Queste focolarine e questi focolarini l' *ut omnes* ce l'hanno nelle mani...».

Silvana Veronesi



con i focolarini

Un Capodanno unico

«È proprio vero: il nostro destino è stare in Paradiso», «Una grazia indicibile per la mia vita», «Sento grande gioia e gratitudine nel cuore». Questo il leitmotiv del nostro incontro annuale a Capodanno (29 dicembre - 1 gennaio), che ha visto riuniti oltre 950 focolarini, presenti pure un gruppo di focolarine.

Chiara, partita per l'India, si è fatta subito presente con la sua «lettera confidenziale»: lettera che, con la grazia della fondatrice e l'amore di una madre, ha rimesso a fuoco tratti importanti della vocazione, come oggi richiede la vita dell'Opera. Auspicava un dialogo: è nato uno scambio serrato, costruttivo ed intensissimo, continuato poi nelle zone.

Le varie conversazioni su un periodo di particolari illuminazioni per l'Opera ci hanno fatto contemplare un po' della grandezza e maestosità di Maria. «Ci è sembrato di vedere annullarsi il confine fra

cielo e terra. Chiara ci ha portato con semplicità divina a fare comunione con Maria» è stato un commento.

Ed in questa realtà, quasi accompagnati per mano da Lei, siamo entrati nel tema dell'anno «L'amore fa casa», realtà soprannaturale che ci riporta alla casetta di Nazareth.

La presenza di d. Foresi, nell'ora trascorsa in comunione di domande e risposte, è stata un vertice di unità, in cui ci ha fatto dono dei suoi tesori di umiltà, sapienza e scienza.

35 focolarini e due focolarini sposati si sono consacrati a Dio per sempre. «Liberati dal mondo - scrivono subito a Chiara - e donati a Dio nell'Opera, la nostra famiglia, siamo con te oggi e sempre, fino alla fine».

Questo l'incontro: quattro giorni che hanno costruito una forte realtà di cielo tra di noi. Il nuovo millennio si è aperto con 950 cuori decisi più che mai a «santificare Gesù fra loro».

Hans Jurt

■ a Castelgandolfo

sacerdoti focolarini Natale «a casa»

Erano circa 700 i sacerdoti focolarini convenuti al centro Mariapoli per il loro incontro annuale dal 9 al 12 gennaio; provenivano non solo dall'Europa ma anche dagli altri Continenti, felici di passare il Natale nella loro «casa spirituale».

Chiara, pur essendo in India, era presentissima coi suoi diari che ci facevano vivere quanto stava attuando in quella terra.

Un esame di coscienza collettivo è stato fatto rimeditando il tema dello scorso anno «Il Paradiso e l'unità»; poi le giornate sono trascorse in una continua contemplazione di quanto lo Spirito Santo sta operando attraverso Chiara e l'Opera nel mondo: dalla comunione tra i Movimenti ecclesiali alla nuova evangelizzazione, dai dialoghi alla nuova luce che penetra anche nei campi più laici delle attività umane.

Uno ha commentato: «Si sente solo gratitudine per tanta luce, tanta bellezza, tanto buon senso, tanta sapienza». E un altro: «È il Corpo mistico che canta il Vangelo. Cosa avverrà un giorno quando queste cose verranno date alle folle e diventeranno patrimonio di tutti?».

Il tema dell'anno «L'amore fa casa» cadeva come una luce che dava gioia e purificava: quante cose si devono ancora fare perché anche le case canoniche e le chiese cantino la bellezza di Dio! Ma con questa luce si potrà operare un rinnovamento profondo.

Momento particolarmente bello è stato l'incontro con d. Foresi. Rispondendo alle domande, ad un certo momento si è chiesto: «Cosa penso io dei sacerdoti focolarini? Non sono solo contento, sono contentissimo»... E dopo avere elencato alcuni motivi concludeva: «Chiara, infatti, quando conta i focolarini, aggiunge il vostro numero al loro».

La messa delle promesse, presieduta da d. Foresi, è stata molto viva. Una sorpresa per tutti, e per lui stesso, è stato rivedere un suo intervento del 1976, nella medesima circostanza, sul significato delle promesse fatte dai sacerdoti diocesani nell'Opera di Maria. Quel giorno celebrava assistito dal vescovo Hemmerle e, in prima fila, c'erano Chiara e Foco. Splendido!

**Ha osservato un sacerdote:
«Se le realtà del Paradiso
mi hanno incantato,
se le nuove strade intraprese
con le "inondazioni"
hanno suscitato grandi speranze,
se l'incontro con d. Foresi
è stato bellissimo
anche per il suo sapore profetico,
in questo momento
nella mia coscienza emerge
soprattutto la consapevolezza
che la mia parte posso farla solo io,
nella fedeltà al carisma
e in unità con tutta l'Opera».**

d. Silvano Cola



volontarie e volontari sposati un incontro speciale

Dal 18-21 gennaio si è svolto uno dei nostri incontri annuali, ma con un carattere tutto particolare, com'era già avvenuto nel 1999. Quest'anno erano presenti 440 coppie, di volontarie e volontari, fra cui una quarantina dai continenti extraeuropei. Un raduno a lungo preparato dai due Centri insieme ad Annamaria e Danilo Zanzucchi, che ci hanno accompagnato ogni giorno, comunicando le ricchezze di luce che Chiara da anni ormai dona agli sposati.

Un incontro atteso e desiderato da tempo, per l'esigenza di approfondire un cammino di comunione d'anima e d'unità dentro la coppia. In questi anni si è sottolineata di più la chiamata personale e l'impegno nel sociale; ora si ha una maggiore consapevolezza di quanto occorra approfondire i rapporti in famiglia. Si è riscoperto, come ci ha sottolineato



In alto. Volontarie e volontari sposati dei due Centri internazionali. **Sotto.** I partecipanti dell'Ungheria all'incontro di Castelgandolfo

Dori, che la comunione nella famiglia - per la presenza di Gesù in mezzo - è, per gli sposati, la «roccia» da cui partire per costruire la vita nell'Opera.

Abbiamo sentito l'amore di Chiara nel considerarci come «famiglia», facendoci ancor più penetrare il disegno che Dio ha su di essa. In particolare, il suo tema «Il Paradiso e l'unità» ha dischiuso ampi orizzonti, proiettando nuova luce sulla vita di unità anche per la coppia.

Altri interventi si sono armonicamente sus-

■ a Castelgandolfo

seguiti: dal tema di Chiara dell'anno «L'amore fa casa» all'altro suo «Come la famiglia così la società», rimesso a fuoco da Pino e Mariele; alle considerazioni di p. Fabio sui rapporti trinitari, all'approfondimento di Raimondo Scottò sulla sessualità umana.

Abbiamo avvertito, con la presenza vivissima di Chiara fra noi, anche quella di Foco: la sua esperienza, nel video stupendo del 74, ci ha fatto riscoprire il cammino di santità nella famiglia, dandoci luce, gioia, pace e lasciandoci nell'anima la certezza che «tutto vince l'Amore».

Era commovente vedere la gioia di tutti nel constatare la grazia del sacramento del matrimonio e cogliere la profondità di questa vocazione totalitaria, in grado di clarificare le realtà umane.

I frutti sono stati abbondanti, con la ricchezza impreveduta che solo lo Spirito può dare. Lo dimostrano i numerosissimi messaggi pervenuti ai nostri Centri: parlano di situazioni particolarmente difficili e dolorose trasformate in cammini di resurrezione e di luce. Tra i molti: «Come coppia ci sentiamo "rifondati", pienamente in vocazione; ci sono parsi chiari e semplici tanti passi che non siamo mai riusciti a fare o che abbiamo compiuto timidamente. La famiglia, alla luce dei rapporti trinitari, si è rivelata un fiore stupendo, delicatissimo, da custodire e far crescere con la presenza di Gesù fra noi». «Con la tipicità caratteristica del Vangelo, che sa coniugare realtà diverse, sono state illuminate sia la consistenza della vocazione sponsale, che quella individuale».

A noi è sembrato che tutto abbia contribuito a fare dell'incontro - come è stato detto - una «esperienza trasformante».

Maria Ghislandi e Augusto Landucci

La straordinaria fede di Ginetta

Arrivi alla Mariapoli Araceli e... non credi ai tuoi occhi.

«Bella!» non puoi fare a meno di esclamare. Come è vero che anche le mura parlano di Dio quando si è costruito nell'unità.

È una vera piccola città, dove ogni casa, ogni viale, ogni piazza, ogni cosa è al suo giusto posto. Quando ti raccontano come è sorto ogni particolare, capisci il perché di tanta bellezza: tutto è stato costruito sulla «fede» e con il grande cuore di Ginetta.

Salutandola all'arrivo, si ha la gioiosa sorpresa di ritrovare, dopo la malattia dei mesi scorsi, la nostra Ginetta, la Ginetta di sempre. Ancora non affronta la piena attività, ma dalla sua casa segue tutto.



viaggio in Brasile



Tra le **gen2 dirigenti**, arrivate dall'intero Brasile il 6 gennaio, le gen2 e le gen3 delle Scuole permanenti, Ginetta è presente con vari messaggi, con una torta gigantesca... e poi, a scuola finita, saluta tutte nel giardino di casa sua, in un clima di grande commozione.

Prima di ripartire le gen scrivono a Chiara: «Eletta ci ha introdotte nella divina storia della nostra Opera, dilatandoci l'anima su di essa ed abbiamo

ha fatto esultare, perché soddisfa pienamente le nostre aspettative.

Siamo pronte, Chiara, ad essere protagoniste in questa nuova fase di incarnazione dell'Opera e a testimoniare, negli ambienti in cui viviamo, come nella nostra Opera realmente ci sia la risposta per tutto.

Ti dichiarano la loro unità le tue 188 figlie sparse in tutto il Brasile».

Eletta Fornaro

La ricchezza del dolore di Gesù

Riportiamo l'approfondita recensione al libro di Chiara *Il Grido* del professore di filosofia Carmelo Mezzasalma, pubblicata su *Feeria* (dicembre 2000), rivista semestrale dell'omonima Associazione culturale.

Centrato sulla spiritualità di Gesù abbandonato, questo nuovo libro della fondatrice del Movimento dei Focolari rilegge la storia del movimento alla luce di una inquieta e drammatica modernità, che ha, tuttavia, nel grido di Gesù, la fonte viva della sua speranza.

Il tema della «sofferenza» di Dio in Gesù Cristo è stato un tema ampiamente dibattuto dalla teologia del XX secolo con esiti contrastanti: c'è chi vi ha scorto una feconda ricchezza per l'approfondimento che esso permette del mistero della Redenzione e c'è, invece, chi lo ha rifiutato in nome della assoluta trascendenza di Dio. Quel che è certo è che non si tratta di una moda, per cui ci sarebbero teologi della sofferenza

di Dio così come ci sono stati teologi della morte di Dio.

In realtà, la teologia della «sofferenza» di Dio è apparsa quando si sono intersecati un evento storico recente e il pensiero contemporaneo, ossia la presa di coscienza del male radicale del mondo, simboleggiato da Auschwitz, e un linguaggio filosofico che offre i mezzi per esprimere una passione di Dio, un «movimento». I teologi usano qui il termine «movimento», perché l'entrare di Dio nella sofferenza in Gesù Cristo non è pensabile se non come un atto libero e volontario, espressione autentica della sua natura trinitaria. Così, questo «movimento», manifestato nella passione e morte di Cristo, e affermato dalla fede della Chiesa, non era praticamente riconosciuto per le altre due persone divine, nel fondato timore di ridurne la trascendenza. E basterà qui fare due nomi autorevoli della teologia del XX secolo per avere, in qualche modo, l'ampiezza di un dibattito affascinante quanto arduo e ancora tutto da sviluppare: il noto gesuita e autore di spiritualità, P. François Varillon (*La sofferenza di Dio*, Città Nuova, Roma 1989) e il suo discepolo, anch'egli gesuita, P. Dominique Gonnet (*Anche Dio conosce la sofferenza*, Edizioni Qiqajon 2000). Tuttavia, non sempre questo

tema teologico della sofferenza di Dio ha saputo incontrare la spiritualità e da questo, forse, deriva il fatto che spesso i cristiani non sanno inoltrarsi nel linguaggio sulla sofferenza e sul male per consolare chi è malato, reietto, abbandonato.

Ora, questo piccolo e preziosissimo libro di Chiara Lubich sembra non solo colmare una lacuna della spiritualità contemporanea, ma anche lanciare una riflessione spirituale i cui sviluppi, se accolti in uno spirito di fede e di amore, possono condurre davvero lontano.

Di fatto, il Card. Paul Poupard, Presidente della Congregazione per la cultura, ha colto bene questo carattere profetico della meditazione di Chiara Lubich allorché scrive nella sua bella prefazione: «All'annuncio della "morte di Dio", che pareva dominante negli ultimi due secoli, corrisponde oggi l'annuncio di una nuova alleanza, di una rinnovata e approfondita amicizia giacché attraverso Cristo abbandonato e crocifisso, "finestra" aperta tra Dio e l'uomo, come la definisce Chiara, il Padre guarda noi e noi possiamo tornare a contemplarlo e a gioire della sua presenza» (p. 8).

Certo, questa riflessione della Lubich - da lei stessa definita «come una lettera d'amore a Gesù abban-



donato» - ha anche il nobile proposito di ripercorrere il cammino del Movimento dei Focolari, da lei fondato nel 1943, che, in continuo crescendo, si è diffuso in tutto il mondo con frutti davvero straordinari. Ma è altrettanto evidente, a chi medita lentamente *Il grido*, che esso si rivolge a tutti i credenti in Cristo con un chiarissimo approfondimento delle ragioni spirituali, che oggi rendono ineludibile l'Ecumenismo: un richiamo, cioè, al pellegrinaggio verso l'Unità, ma riscoprendo e partendo continuamente dall'Amore che si è manifestato in Gesù abbandonato.

Chiara Lubich, com'è noto, ha scritto bellissimi libri di spiritualità, ma *Il grido* è più di un libro, sia pure alto ed elevato, ed è più di una meditazione spirituale, sia pure utile e profonda. È un canto o un poema d'amore per Gesù, che ha riempito con la ricchezza inesauribile del suo Amore non solo un'esistenza, quella di Chiara Lubich, ma anche quella di migliaia e migliaia di creature umane sparse ai quattro angoli del mondo.

Con il suo linguaggio piano e realmente contemplativo, Chiara Lubich, sulla strada interiore di una gratitudine intensa verso Gesù, percorre ad una ad una le tappe di quel grido di Gesù sulla Croce («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») e ne scopre le ricchezze spirituali in un crescendo che, saldando teologia e spiritualità, storia personale e storia del Movimento, giunge a un rinnovamento della fede, della speranza e della carità.

È impossibile sintetizzare in poche righe i punti di meditazione fissati da Chiara Lubich, ma alcuni di essi vanno riportati poiché dicono da soli l'originalità di una spiritualità, come quella della fondatrice del Movimento dei Focolari, che ben s'incarna nella tesa situazione della nostra modernità: Gesù abbandonato che fa nascere la Chiesa, Gesù abbandonato maestro di unità, Gesù abbandonato che rende possibile l'apostolato come culto, Gesù abbandonato che vive tutto il Vangelo, Gesù abbandonato che rivive nelle forme estreme

della secolarizzazione e perfino del consumismo.

Il grido di Gesù è il grido di tutti gli abbandoni che feriscono Dio nell'umanità, ma è anche il grido di un amore che porta infiniti frutti di redenzione in un'umanità che, sull'onda immensa di quel dolore divino, agisce con opere di carità, consola e strappa dall'emarginazione uomini e donne che l'odio e la prevaricazione ha privato della loro dignità. Non si tratta qui di consolazioni a buon mercato, per così dire, ma di quel dinamismo profetico della fede cristiana, la cui prova è permessa da Dio per un fine sempre più alto. E Chiara Lubich indica chiaramente, e con un'arditezza che può venire solo da una vita di preghiera, da dove nasce questo misterioso dinamismo che, soffrendo, rinnova: «Egli che era Dio, era la Vita - scrive -. Doveva quindi morire, in un certo modo, anche come tale: versare un sangue spirituale, divino, dare di sé Dio in sé» (p. 18). Il dolore di Gesù è in assoluta unità con l'amore e dunque: «Stiamo lieti - continua Chiara - perché la nostra vita, tutta la nostra esistenza, vissuta secondo le linee donateci da Dio e benedette dalla Chiesa - volontà di Dio per noi - è un culto continuo, che offriamo a Dio, è l'espressione genuina del sacerdozio regale che tutti ci investe» (pp. 28-29).

Quanti problemi, dentro e fuori della Chiesa, verrebbe da commentare, troverebbero sbocchi più costruttivi e creativi, se ognuno di noi riscoprisse questa sorgente continua d'amore, questa spiritualità

senza ismi che è la contemplazione di Gesù abbandonato! Non a caso uno dei capitoli più belli e suggestivi del libro di Chiara Lubich ci parla di questa spiritualità che può ravvivare le altre spiritualità della Chiesa, dai benedettini ai gesuiti, dai francescani ai carmelitani.

Ed è così perché la Lubich non esita a individuare il tarlo nascosto che ne compromette la vitalità e la creatività: «La spiritualità di Gesù abbandonato può penetrare tutte le altre riportandole, qualora ne avessero bisogno, al loro vero significato, al carisma riposto dal Cielo nel cuore del fondatore, e illuminando i discepoli, onde ciascuno possa capire il proprio maestro e quanto, nelle regole di vita, ha per lui lasciato» (pp. 104-5). Sante parole! Di fatto, sotto le spinte disgregatrici del consumismo e dell'edonismo, siamo un po' tutti come malati e convalescenti che non riescono ad attivare in sé la sorgente dell'amore mentre avanza il deserto dell'indifferenza e della chiusura ermetica in un subdolo egoismo.

Forse, nella vita religiosa, come notava il P. Tillard, abbiamo troppo parlato di perfezione e non abbastanza di bontà. Gesù abbandonato, il Dio incarnato e crocifisso, viene continuamente per liberare il fondo di bontà dell'uomo, che il male non riesce a distruggere. La Chiesa stessa è incaricata dallo Spirito di rivelare, risvegliare e sprigionare la bontà che dorme nel cuore umano.

Qui s'inscrive il progetto della vita religiosa, qui nasce quel progetto dell'Unità che è il carisma del Movimento dei Focolari: «Padre, che tutti siano uno!». È la preghiera più accorata e commovente di Gesù, ed è la preghiera più ferita da noi tutti in un mondo che esalta la tolleranza e l'uguaglianza, ma che produce, allo stesso tempo, nuove miserie spirituali e fisiche. A che servirebbe, infatti, la vita religiosa o la vita in un movimento ecclesiale, se non mirasse a liberare il fondo di bontà della persona e a renderne testimonianza per Dio? Come ha scritto Michel Vandeleene, in un bel saggio sulla spiritualità di Chiara Lubich, «la spiritualità dell'unità mette dunque il fratello al primo posto, e la radicalità di Gesù Abbandonato che suscita, sprona a rinunciare in favore suo ai valori più preziosi, più spirituali, più divini» (cfr. M. Vandeleene, *Io il fratello Dio nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova 1999, p. 195).

Si comprende, allora, che tutto il Movimento dei Focolari non è solo un grande e significativo movimento per le opere che ha fatto e continua a fare in tutto il mondo, ma è soprattutto una vera scuola di spiritualità, che nel grido di Gesù abbandonato ha scoperto, come fin dagli inizi hanno vissuto Chiara Lubich e le sue prime compagne, la strada per un autentico rinnovamento: la rinuncia a se stessi, a tutto, per non possedere che Lui «la finestra di Dio spalancata sul mondo e la finestra dell'umanità attraverso la quale (si) vede Dio» (C. Lubich, *Il grido*, p. 127).

Carmelo Mezzasalma

Vincenzo Quartini

Scalino dopo scalino

Una vita ricchissima, impossibile da sintetizzare: lasciamo allora parlare lui stesso. Sarà come sfogliare il «diario di bordo» di un capitano che, dopo aver tanto navigato, è arrivato a quella mèta che già vedeva all'orizzonte, come confidava poco prima di lasciarci: «Per me ormai di qua o di là è la stessa cosa... poi di là "è più bello ancora". Su questa terra ho fatto già tanto purgatorio».

Vincenzo, nato e vissuto a Genova, è andato all'Incontro nella Cittadella di Loppiano, dove ora abitava, il 10 gennaio, a 71 anni.

Giovanissimo lavorava come mozzo sulle navi della marina mercantile; a 28 anni era già comandante. «Ricalcavo lo stereotipo del marinaio - raccontava - vita senza regole. Non avvertivo problemi di fede religiosa; se Dio esiste, mi dicevo, ha creato l'universo che mi affascina e la vita che amo, poi è rimasto a guardare».

L'incontro con Angela cambia la situazione: «Il suo amore ha messo ordine nella mia vita» ricorda. Nascono tre figli: Gilda, M. Vittoria, Antonio. La vita sul mare, già dura, ora gli diventa quasi insopportabile e cerca un lavoro a terra.

Nel 1966, arrivato un impiego vicino alla famiglia, viene invitato ad un incontro che gli lascia questa grande certezza: «Il Dio che avevo pensato come possibile creatore dell'universo e della vita è il Dio Amore rimasto fra gli uomini e che chiede agli uomini di rendere sperimentabile la Sua presenza. Anche Angela condivide questa scoperta». Dentro di lui resta però l'interrogativo: che senso ha il dolore? La risposta la trova presto. La figlia Gilda («Cielo» il nome nuovo) si ammala gravemente e dopo due anni di sofferenza «parte», nell'agosto '71, a soli 16 anni. Scriveva allora: «Non è possibile pensare



Vincenzo Quartini

che quelle prove siano state superate senza un aiuto particolare di Dio. Nostra figlia è diventata "amore puro", quell'amore che non chiede nulla in cambio. Chi riesce a seguirla può avvicinarsi alla comprensione di un Dio che grida l'abbandono sulla croce, che muore e risorge. Ma Dio è Amore anche nella morte? Cielo dice di sì. Nel suo diario si legge: "Dio mi ha certamente amata quando mi ha dato la vita, inserita in una famiglia prospera, circondata di affetto, ma mi ha amata ancor di più quando mi ha inserito nella sofferenza". "Il dolore amato è il canale della felicità"».

Chiara scrisse allora a Vincenzo, divenuto nel frattempo focalarino sposato: «*Ho ricevuto le tue pagine preziose su Cielo. Non ho potuto trattenere la commozione, tale il lavoro di Dio e la corrispondenza in quell'anima. Sono felicissima che ora Cielo sia a Loppiano: è la "prima pietra" del Movimento Gen. Lasciami ancora dire, Vincenzo, che ho una grande ammirazione*

di Gesù in te. Non perdere occasione - ogni croce che ti si presenta - per salire verso la santità...».

E le «occasioni» non gli sono mancate negli anni a seguire: difficoltà sul lavoro, il figlio dato per disperso in montagna e poi ritrovato miracolosamente in un canalone, le varie malattie in famiglia... Fino ad un attacco cardiaco, che lo colpì ancora nel 90. Ma tutto è stato per Vincenzo un motivo per aumentare la fiducia nell'Amore di Dio, cui si rivolge con confidenza di figlio.

Molto importante era per lui la vita di comunione nel suo focolare, a Genova. Ricorda un focolarino: «Raccontava sempre esperienze straordinarie e alla fine concludeva: "Tutto questo è avvenuto solo perché faccio parte di un focolare"».

Con Angela si trasferirà nel 95 a Loppiano. Qui desiderano che la loro casa sia sempre aperta a tutti, in particolare per accogliere le gen3. «In una parte della casa che abbiamo costruito viviamo Angela ed io. Oltre ai nostri letti ve ne sono 23, che si riempiono nei giorni delle scuole gen. Abbiamo lasciato due figli e sette nipoti: qui abbiamo trovato decine di figli e centinaia di nipoti. E il legame con i nostri figli e i nostri nipoti si è rafforzato: Dio Amore non si fa vincere in generosità...».

Recentemente è stata ancora Chiara, in una sua lettera, ad indicare a Vincenzo la «rotta» da seguire: «*Grazie per ciò che mi dici e per quanto offri per il Regno di Dio. Andiamo avanti insieme nel Santo Viaggio, certi che ogni sofferenza è uno scalino che ci porta avanti nell'unione con Lui.*».

E, scalino dopo scalino, ci pare che Vincenzo abbia raggiunto la mèta, realizzando la frase della Scrittura ricevuta da Chiara come Parola di Vita: «Guardate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (cf Col 3, 2-3).

Giuseppe Arsì - Scinti

Temide Carboni

Prima volontaria della Sardegna

Affascinata dall'Ideale, conosciuto negli anni 50 nel focolare di Sassari con Dori e Fiore, si mise subito a loro disposizione, donandosi con grande generosità. E questa è stata, con l'umiltà, la caratteristica della sua vita. Ha sempre aiutato, e concretamente, molte persone del Movimento e non.

Prima volontaria della Sardegna, è stata fervente e attiva sostenitrice della Cittadella di Loppiano.

Nell'esercizio della sua professione di medico si trovava spesso a contatto con tante piaghe sociali, quali l'aborto, la droga, l'alcoolismo, aiutando quanti si rivolgevano a lei, senza misurare e pagando spesso di persona.

È stata per anni e con grande donazione responsabile di nucleo, finché l'ha fermata la malattia col suo progredire: una prova molto dura per Temide, superata nella costante offerta a Dio per più di 20 anni.

Negli ultimi due ha compiuto una vera corsa nel suo Santo Viaggio, con sofferenze profonde e momenti d'intensa luce.

La Madonna l'ha presa con sé il 12 settembre, giorno dedicato al «nome di Maria». Aveva 77 anni.

Maria Guaita

Marianne Mentzel

Mamma di due focolarini

«Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà esser rivelata in noi» (Rom 8,18).

La Parola di vita data da Chiara a Marianne - volontaria di Solingen, moglie di Norbert e mamma di cinque figli, fra cui

Bärbel, in focolare a Lipsia e Magnus a Colonia - ben illumina la sua vita. Provata, infatti, per lunghi anni da dolorose malattie, le ha vissute in modo esemplare, offrendole per Chiara e per l'Opera.

Marianne conosce l'Ideale nel 1973 ad un concerto del Gen Rosso, a Colonia, insieme alla sua famiglia; affascinata, s'impegna con Norbert in Famiglie Nuove. Più tardi diviene una volontaria ed anche il marito avverte la stessa vocazione.

Durante un pellegrinaggio a Lourdes, poco dopo, hanno inizio per Marianne i primi sintomi di una grave malattia, che presto la inchioderà su una sedia a rotelle. Già molto attiva e presente nella chiesa locale, impara a «perdere tutto» sempre più, con una scelta profonda di Gesù abbandonato.

Col tempo si aggiungono altri malanni, che lei accetta testimoniando sempre l'Ideale. In un sua lettera Chiara l'affida a Maria, incoraggiandola ad andare avanti e a confidare nel Padre che *«tutto fa concorrere al bene per coloro che Lo amano»* (Rm 8,28).

Marianne è sempre più simile a Gesù sulla croce. Il 20 maggio la situazione precipita; mentre prega e dice: «prega per noi peccatori ora e nell'ora della nostra morte», il Padre la chiama a sè. Aveva 67 anni.

Chiara scrive ai suoi familiari: *«Marianne parteciperà per sempre alla gloria di Dio. Ha creduto nel Suo amore. Ora lo vede ed Egli le svelerà il Suo disegno. Scoprirà il perché delle sue sofferenze e potrà ottenere da Lui per noi tutte le grazie».*

Caris Rademacher e Norbert Mentzel

Augusto Spreafico *Sindaco e assessore provinciale*

«Un uomo che fece della solidarietà una bandiera», «Serviva la politica, non se ne serviva», «Gli ultimi per lui erano i

primi». Così alcuni giornali locali hanno ricordato la «partenza» di Augusto, uno dei primi volontari di Milano, avvenuta l'8 agosto scorso.

Era nato a Molteno, dove nel '51 aveva conosciuto il Movimento, partecipando poi alle prime Mariapoli di Fiera di Primiero. Era solito pranzare alla «Cardinal Ferrari» (a Milano) dove ha potuto conoscere Oreste Basso, Piero Pasolini e Giorgio Battisti.

Essendo molto concreto nell'amare, Augusto diceva che l'Ideale dava senso a tutto ciò che faceva e che soprattutto era la «salvezza» per ogni problema sociale.

Con quest'anima si era dato alla politica nelle file della Democrazia Cristiana, divenendo prima sindaco del suo paese e poi assessore provinciale. S'interessava dei carcerati, dei portatori di handicap ed anche degli extracomunitari. Apre la sua casa ad alcuni musulmani e condivide con loro ogni difficoltà.

Vari lo ricordano mentre passava nei negozi a chiedere scarpe per i carcerati o si dava da fare per trovare loro casa e lavoro.

Un musulmano durante il suo funerale lo ha ringraziato, per la sua generosità «senza limiti e confini». Il parroco, nell'omelia, ha detto che queste azioni «hanno una portata eterna».

Al cimitero un altro musulmano lo ha ricordato così: «Augusto ha sposato mille e mille cause, adottando figli e figlie, con le mani sempre aperte per chi era in necessità, senza fare mai scalpore. Non ha reagito neppure contro la prepotenza e l'ingiustizia. Ti saluto, Augusto, come piaceva a te, senza titoli nè sfarzo, ma con semplicità: ti dico solo arriverderci!».

Gianni Novello

p. Jean Troadec *Chiedeva coraggiosamente perdono*

Religioso francese della congregazione di s. Gabriele, alla scuola della spiritualità dell'unità aveva appreso a vivere solennemente il momento presente e a desiderare una vita di comunità sempre più profonda.

Abituato a dire una preghiera di Charles de Foucauld sulla volontà di Dio, la trasformava continuamente in un sì a Gesù crocifisso e abbandonato. Questo raccontava spesso a quanti venivano a visitarlo durante le ultime settimane di vita.

P. Jean aveva per Maria un amore semplice e pieno di fiducia; parlava con grande convinzione e gioia dell'Opera ogni volta che ne aveva l'occasione, mentre aspettava l'apertura del focolare maschile a Nantes.

Di carattere forte, sapeva chiedere coraggiosamente perdono.

Cosciente della gravità della malattia, ha cercato di prepararsi serenamente al suo incontro con Gesù, avvenuto il 6 novembre scorso, a 86 anni.

Jean Pierre Prodan

Maria Hofschneider *Volontaria della prima ora a Friburgo*

«È il contributo dei nostri della prima ora che ci rende possibile contare oggi su di un popolo cristiano che porta avanti l'unità delle Chiese». Con queste parole Chiara, durante il suo viaggio in Germania nel novembre 1998, ringraziava Maria, una delle prime volontarie della zona, per la costante fedeltà all'Ideale.

Conosciutolo ancora nel '60, Maria inizia presto ad incontrarsi col gruppo cui par-

tecipava anche il vescovo Klaus Hemmerle. «Il gruppo cresceva sempre più... Noi cercavamo di vivere il Vangelo ed eravamo felici», raccontava.

Pur vicina alla Chiesa ed avendo fatto la scelta di Dio, l'Ideale le apre dimensioni nuove. Per motivi di salute non può esercitare alcun lavoro, ma aiuta instancabilmente rifugiati, senza tetto, ex detenuti, famiglie in difficoltà, ecc.

Sono state la sua amabilità e la sensibilità soprannaturale ad attrarre tanta gente. «L'Ideale mi aiuta a fare tutto con amore, mantenendo l'unità con quanti si donano con me» diceva.

Era viva in lei la sua Parola di vita: «Esorto gli anziani tra voi: siate come modelli del gregge» (cf 1 Pt 5,1-3).

Ha partecipato fino all'ultimo alla vita del Movimento e questa sua «famiglia» l'ha circondata di cure giorno e notte, assicurandole la presenza di Gesù in mezzo.

Il 15 settembre, all'età di 94 anni, si realizza il suo desiderio: «Oh, se solo potessi già essere là, dove si canta l'*Alleluia* con le palme in mano!».

Margret Simon

Marlene Costa Monteiro *«Raddoppia il lavoro? E io raddoppio l'amore»*

Volontaria di Belem (Brasile), sentiva molto la responsabilità di portare Dio negli ambienti che frequentava. Diceva: «In ufficio ora il lavoro s'è raddoppiato: io mi sono impegnata a raddoppiare l'amore...». Ha vissuto poi vari anni in una città lontana tre ore di aereo; qui, insieme ad un'altra volontaria, ha portato l'Ideale a tanti.

Laureatasi nel frattempo in biblioteconomia, ha lavorato in una Segreteria dello

■ mariapoli celeste

Stato. Venendo a trovarla nel suo ufficio un'amica le dice: «In questa stanza regna la gioia e la pace... Viene voglia di ritornare». La sua salute è sempre stata molto delicata, ma scorgendo in questa situazione l'amore di Dio, non si è mai fermata.

Come caponucleo ha seguito con grande dedizione ogni volontaria; aveva costantemente il sorriso sulle labbra, con quella gioia che solo Dio può donare. «Quando si ha fiducia in Dio e ci si abbandona a lui, egli risponde prontamente» era solita dire. Ha offerto ogni dolore e difficoltà soprattutto per la diffusione dell'Ideale nel mondo, oltre che in Brasile.

Più volte ci ha confidato: «Cerco di stare pronta, perché posso partire da un momento all'altro... So che c'è un disegno d'amore di Dio per me, per cui gli dico spesso: voglio vivere nella tua volontà ogni momento».

Il giorno 8 settembre Marlene ci ha lasciato improvvisamente. Aveva 54 anni

Gehilda Cavalcanti

Jorge Villalobos

Dà inizio al mondo dell'arte in Costarica

Volontario del Costa Rica (zona Venezuela), aveva conosciuto l'Ideale dal figlio gen, Francisco. Da allora la sua casa è stata sempre aperta ai nostri incontri, come un secondo focolare.

Possedeva un amore silenzioso, ma concreto. Nelle Mariapoli era sempre fra i primi a donarsi e per anni è venuto in focolare ogni settimana a dare il suo aiuto. Bravo musicista, ha fatto nascere il primo gruppo del mondo dell'arte.

Jorge portava con orgoglio il nome «Jorge di Maria» datogli da Chiara. E, con Maria, ci sembra abbia percorso l'ultimo tratto del suo Santo Viaggio.

In agosto scrive a Chiara: «Offro tutte le mie prove per l'unità nel mondo, soprattutto perché l'Ideale divampi e tutti possano vivere la fortezza nelle difficoltà della vita».

«So che soffri molto - gli risponde Chiara - ma sei cosciente che Gesù ti ama perché ti ha fatto un po' simile a lui. Forse hai saputo che ci siamo impegnati ad offrire tutto per la guarigione del Santo Padre: ci stai anche tu, vero?».

«Per la salute del Santo Padre - le fa sapere subito Jorge - accolgo con gioia la tua fiducia e la richiesta; unito a tutta l'Opera offro le mie sofferenze perché abbia presto la piena salute».

Ci ha lasciato l'1 settembre, a 79 anni. I volontari del suo nucleo si erano appena riuniti attorno a lui per rinnovare un patto di unità fra di loro. Jorge era ormai in coma, ma in tutti è rimasta la certezza che egli sia passato da Gesù in mezzo quaggiù al Paradiso.

La sua Parola di vita era: «Con il mio Dio potrò oltrepassare le mura» [Sal 18 (17),30].

Gustavo Alvarado

Aldimiro D'Abruzzi

Fra i primi dei Castelli Romani

Conosciuto l'Ideale a Roma negli anni 60, ne rimase folgorato. Ha poi contribuito a dare inizio alla nuova zona dei Castelli Romani.

Semplice e generoso, era apprezzato da tutti per l'amore concreto nelle molte cose che sapeva fare: infatti era di volta in volta idraulico, giardiniere, imbianchino, ecc.

Colpiva la sua costante disponibilità per tutti e nella comunione d'anima offriva sempre molte esperienze: la sua vita è stata una continua testimonianza dell'Ideale.

I responsabili di una casa-famiglia si erano

rivolti a lui per avere un aiuto nell'assistere i ragazzi con dei gravi handicap; Aldimiro vi si dedicò con entusiasmo, organizzando anche degli spettacoli. Ci dice la responsabile della casa: «Alla sera era il momento più bello della giornata: Aldimiro si trasformava in macchiettista e così ci si addormentava pieni di gioia e di gratitudine». Era anche stato fra i nostri più attivi nell'aiutare i profughi del Vietnam, arrivati in quegli anni a Grottaferrata.

Rimasto vedovo, prese grande cura dei suoi tre figli, anche per supplire alla mancanza della mamma.

Come volontario ha vissuto con fedeltà tutti gli aspetti della «vita ideale». Ultimamente per mancanza di salute non partecipava più agli incontri di nucleo, ma faceva sentire la sua presenza in mille modi.

Ci ha lasciato il 29 settembre, a 85 anni.

Luciano Beltramo

Liliana B. De Dominicis

Il suo «prezioso contributo per l'Opera»

Il 16 ottobre Liliana - Pescara (Italia) - è partita per la Mariapoli celeste, dopo un lungo «calvario» per una malattia che l'ha portata all'immobilità. Ha vissuto sempre serenamente nell'offerta per l'Opera, di cui era una volontaria dal 1982. Aveva 75 anni.

Affinata la sua anima in una vita concreta al servizio di tanti, spesso si recava in ospedale per stare accanto ai malati terminali.

Tutti ricordano il suo sorriso che fino alla fine non ha fatto trapelare le tante sofferenze. «Ho scelto Gesù abbandonato e quindi voglio essergli fedele» diceva.

Quando ormai non poteva più muoversi,

stabilisce un orario in cui unirsi nella preghiera con altre volontarie. Una sera in cui stava particolarmente male, scrive in un foglietto: «Gesù in mezzo fa miracoli, mi sento meglio».

Anche per lei sopraggiunge il momento della prova. Confidava: «Vivo nel mio cuore la paura, l'inutilità ed anche l'angoscia, ma offro ogni momento perché Maria faccia di tutti, anche di chi ha convinzioni diverse, una sola famiglia». E, per lei, molte grazie sono cadute sulla nascente zona dell'Abruzzo.

In seguito Liliana si è mantenuta in una pace stabile.

Chiara, informata del suo aggravarsi, le ha scritto: «*Ho saputo che stai vivendo il tuo "calvario" e che la sofferenza è grande, ma sei serena. Prego il Padre che ti ricompensi per la tua fedeltà a Gesù Abbandonato e a Maria Desolata. Chiedo a lei di starti accanto e ti ringrazio per quanto ami l'Opera e per il tuo prezioso contributo di ogni giorno.*».

Mariella Silvi

Agata Rho - Letizia

«Le Sue parole per me sono letizia...»

Agata (nome nuovo Letizia), volontaria della Corea, è improvvisamente partita per il cielo il 5 luglio, a causa di un'emorragia cerebrale. Aveva 50 anni.

Il suo volto sereno aveva sempre nascosto ogni difficoltà, anche quelle economiche della famiglia. Conduceva una piccola trattoria specializzata in spaghetti coreani, con una continua fiducia nella Provvidenza.

Grazie al suo lavoro, da poco erano riusciti a trasferirsi in un appartamento, dal seminterrato senza luce in cui avevano sempre abitato. La suocera, conquistata

■ mariapoli celeste

via via dal suo amore, è ancora inconsolabile. Agata, volontaria dal 1986, era stimata ed apprezzata per la testimonianza concreta dell'Ideale che costantemente dava. La sua Parola di vita era: «Le parole del Signore sono per me letizia e mi danno felicità» (cf Ger 15,16).

Tutti al suo funerale sono stati presi dall'atmosfera soprannaturale che vi regnava. Qualcuno ha detto: «Questa grande famiglia è veramente legata dall'amore», riferendosi all'Opera di Maria.

Vanna Lai

Leonor Alcaraz

Con gioia nel volontariato ospedaliero

Leonor, volontaria di Manila, ha preso cura per tutta la vita dei suoi cinque fratelli, rimasti orfani quando erano ancora piccoli.

Era avvocato ed ha occupato posti di responsabilità in alcune aziende statali. Donna intraprendente e fervente cattolica, quando nel 1972 conobbe il Movimento avvertì di dover rinnovarsi totalmente: scoperto Dio come Amore, comprese con gioia che poteva soprannaturalizzare ogni sua azione.

Riceve come Parola di vita: «Da questo vi riconosceranno come miei discepoli...» (Gv 13,35).

Ha fatto di tutto per vivere questa consegna di Chiara, amando per prima ogni prossimo indistintamente.

A 74 anni, è stata una delle prime a lavorare in Umanità Nuova a Manila per il «progetto Sinag», un volontariato ospedaliero. I suoi colleghi erano edificati dal suo esempio, poiché, nonostante l'età, lavorava con gioia e grande dedizione.

È partita serenamente il 20 settembre, a 86

anni, vivendo fino all'ultimo il nome nuovo datole da Chiara, «Leonor di Gesù abbandonato».

Costanza Tan

d. Aldo Ferri

Sacerdote volontario

D. Aldo, sacerdote volontario di Brescia, è partito per la Mariapoli celeste il 30 novembre scorso, a 86 anni.

L'Ideale aveva reso più soprannaturali le doti umane di finezza e insieme di accoglienza che possedeva.

Negli ultimi dieci anni, costretto in carrozzella, ha approfondito il dialogo con Gesù Abbandonato, così che, nei tanti contatti telefonici e quando riusciva a partecipare ai nostri incontri, portava sempre parole di sapienza e gioia ogni volta dell'unità.

Il vescovo ausiliare, Mons. Olmi, al suo funerale ha messo in luce l'amore alla croce, che ha continuamente sostenuto d. Aldo nell'adesione alla volontà di Dio.

Gianni Novello

Lina Pecoraro Ciciriello

Mai ripiegata su di sé

Lina ha conosciuto l'Ideale nel 1980 dalla figlia Nadia, focolarina sposata. Poco dopo entra a far parte delle volontarie.

Era assetata di tutto ciò che parlava di Dio, sfruttava ogni occasione per offrire la Parola di vita e far conoscere *Città Nuova*. La Parola di vita «Chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio in lui» è stata il suo programma, sia nei lunghi anni della malattia del marito, cui si è dedicata pienamente, che nel vivere poi la malattia che ha colto il suo fisico ormai molto provato.

Negli ultimi tempi Lina poteva partecipare raramente agli incontri di nucleo, ma desiderava essere aggiornata, offrendo ogni sua rinuncia. Nell'ultima lettera a Chiara le parla delle molte sofferenze, ma anche della fede nell'amore di Dio, con completa adesione alla Sua volontà.

Mai era ripiegata su se stessa. Mi scriveva ultimamente: «Ogni tanto riesco a migliorarmi in qualcosa di più e per me è già una vittoria».

Pur molto sofferente, a chi andava a visitarla Lina non mancava di donare un sorriso e sussurrare il suo «grazie».

Gesù l'ha chiamata a sé il 16 maggio 2000, all'età di 76 anni.

Ginetta Trotter

Bianca Lippi Pignocco

«Parola vivente»

È partita il 13 ottobre a 97 anni, confermando con una stretta di mano alla volontaria che le era accanto la certezza dell'unità. «Parola vivente» l'ha definita il sacerdote nell'omelia del suo funerale.

Bianca si era trasferita a Ivrea (Torino) da Roma verso la metà degli anni 80 ed aveva subito stabilito unità profonda col suo nuovo nucleo.

Da quasi dieci anni viveva in una casa di riposo, dove è stata per tutti «faro» di gioia e di speranza. Quando un'altra volontaria vi si trasferisce, si accorgono che anche qui, per vivere l'unità, occorre amare Gesù abbandonato... Insieme hanno così superato gli ostacoli che la struttura poneva, cercando ogni giorno di fare di quella casa una famiglia, ed avvicinando ogni ospite con amore e delicatezza.

Un aspetto che Bianca ha vissuto con fedeltà è stato quello dell'«armonia»; sarebbe stato facile per la sua età lasciarsi un po' andare, invece impiegava magari

ore per vestirsi ma: «Questo lo posso ancora fare» diceva. La sua stanza era sempre ordinata ed anche con un tocco personale.

Nei mesi scorsi ha passato momenti di buio, finché un giorno - dopo aver fatto meditazione con una volontaria - ha esclamato: «Ora la mia anima ha ripreso a vibrare!».

E ultimamente gli incontri con Bianca sono sempre stati momenti di Paradiso per la presenza di Gesù che si stabiliva con lei.

Ginetta Trotter

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Amelie, mamma di **Siegfried Hitzler (Fonte)** focolarino al centrozona di New York; Francesco, papà di **Nunzio Picchiotti**, focolarino al centrozona di Napoli; la sorella di **Evanilda Galindo**, responsabile di focolare a Vitória (Brasile); Margherita, mamma di **Ica Moretti**, focolarina sposata a Cagliari; la mamma di **Lidia Roba**, focolarina a Santo Domingo; Margherita, mamma di **Maddalena Bongiovanni**, focolarina al centrozona di Torino; il papà di **Cesare Sardo**, focolarino a Grottaferrata (Castelli Romani); il papà di **Denise (Anova) Silva**, focolarina al centrozona della Mariapoli Luminosa (USA); Joseph, papà di **Christiane Stein**, focolarina a Lussemburgo; Jean, papà di **Gaby e Sylvie (Silga) Mettendorff**, focolarine rispettivamente al centrozona di Bruxelles e al centro Mariapoli di Callenelle (Belgio); la mamma di **Bernadette (Victoria) Cousseau**, responsabile di focolare a Lahore (Pakistan); la mamma di **Paul Wittelmann**, focolarino al centrozona di Heidelberg; Bruna, sorella di **Giuse e Sile Corti**, focolarine alla Mariapoli Romana.

gennaio 2001

sommario 2 **La giustizia**

4 Speciale India. Il diario di viaggio di Chiara

9 Coimbatore. Il conferimento del premio «Difensore della pace». Allo Shanti Ashram con la famiglia Aram. Con gli swamis **19 Calcutta.** Sulla tomba di Madre Teresa. L'invito alla Conferenza episcopale di rito latino **23 Mumbai.** Al Bharatiya Sanskriti Peetham vie nuove per il dialogo con gli indù. L'incontro con la comunità

30 A Castelgandolfo. Con le focolarine: «Dopo sarà più bello ancora!». Con i focolarini un Capodanno unico. Natale «a casa» per i sacerdoti focolarini. Un incontro speciale per volontarie e volontari sposati **34** La straordinaria fede di Ginetta **36** «La ricchezza del dolore di Gesù» recensione a *Il Grido*

40 Mariapoli Celeste. Vincenzo Quartini. Temide Carboni. Marianne Mentzel. Augusto Spreafico. p. Jean Troadec. Maria Hofschneider. Marlene C. Monteiro. Jorge Villalobos. Aldimiro d'Abruzzi. Liliana B. De Dominicis. Agata Rho. Leonor Alcaraz. d. Aldo Ferri. Lina P. Ciciriello. Bianca L. Pignocco. I nostri parenti

Ai sensi della legge n.675/1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi a cui viene inviato *Mariapoli* fanno parte dell'archivio del Notiziario *Mariapoli*, gestito dalla Pafom, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 16 febbraio 2001. Il n. 12/2000 è stato consegnato alle poste il 26 gennaio 2001. *In copertina:* Coimbatore, 5 gennaio 2001. Il conferimento del premio «Difensore della Pace» a Chiara (foto Giuseppe Distefano-Città Nuova)

Mariapoli n. 1/2001 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Dorian Zamboni ■ Direzione: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Fotocomposizione e Stampa: Grafica Romana srl - 00132 Roma - tel. 06.20.17.711 - fax 06.20.17.710.